

Partecipanti e aderenti all'assemblea del 26 ottobre

Promotori

Slai cobas per il sindacato di classe di Taranto
Associazione 12 Giugno Familiari vittime del lavoro Ilva di Taranto
Assemblea Lavoratori Autoconvocati
Comitato 5 aprile di Roma
Sindacato Lavoratori in Lotta di Napoli

Partecipanti

Operai, lavoratori, strutture sindacali, provenienti da Ilva, Dalmine Bergamo, Marcegaglia Building Milano, Telecom Roma, Sirti Telecom Roma, Cantieri Navali Palermo, Enichem Ravenna, Petrolchimico Venezia, Ceme spa, Poste, Cantieri Megaride Roma, Appalti comunali di Taranto, Enel Napoli, lav. Comune di Palermo, precari scuola, Ist. Tumori di Milano, Edili Roma
Una forte e variegata presenza degli RLS delle Ferrovie, l'Orsa, del coordinamento nazionale lavoratori e rappresentanti per la sicurezza Conarls
Associazione Esposti Amianto di Venezia, Autoservizi Gherra Torino, Ispesl Roma, Ispettorato del Lavoro Taranto, Associazione vittime armi elettroniche e tecnologiche

Red Block studenti Università Palermo, ed altre realtà di lavoratori provenienti da città come Perugia, Siena

Erano presenti inoltre Miliucci del Cobas Confederazione, Teoria & Prassi, Red Link.

Presenti alcuni giornalisti, scrittori e artisti impegnati sul tema

Sono pervenute comunicazioni, documentazione da

Nodo per il Lavoro sicuro della Sinistra Europea
Alessandro Marescotti di Peacelink
Al Cobas CUB regione Lombardia
Associazione Esposti Amianto Venezia
Medicina Democratica Brindisi
Isp. Severini - Ispettorato del Lavoro Taranto
Familiari vittime del petrolchimico Brindisi
Delegati assemblea nazionale autoconvocati
Pres. della Regione Puglia, Vendola
Pubblico Ministero di Venezia, Pipeschi
Procuratore della Repubblica di Taranto, Sebastio
numerose altre adesioni a titolo individuale o collettivo

Roma 26 ottobre 2007

Basta morti sul lavoro!

ATTI

Assemblea nazionale

per la sicurezza sui posti di lavoro

- Introduzione**
- interventi**
- conclusioni**

per contatti e info:

e mail: bastamortesullavoro.libero.it - 3471102638 -

mailing list: bastamortesullavoro.domeus.it

Assemblea del 26 ottobre - Roma

Introduzione

Slai cobas per il sindacato di classe di Taranto

Ringraziamo le organizzazioni e compagni che sono venuti, raccogliendo il nostro appello. Chiediamo e cercheremo di far parlare tutti, con testimonianze e proposte in modo che possiamo arrivare a delle conclusioni operative, utili a tutti per il comune impegno che abbiamo.

Questa assemblea nasce a Taranto, in particolare all'Ilva, a seguito della mostruosa catena di omicidi bianchi, infortuni e malattie professionali che colpisce questa fabbrica e l'ha resa tristemente famosa su scala nazionale.

La costruzione di questa assemblea in un certo senso prende le mosse dal 12 giugno, quando due giovani operai sono morti insieme per il crollo di una gru. Fu il primo episodio che vedeva vittime due operai della nuova leva entrata in fabbrica per effetto del vasto ricambio prodottosi a seguito della lotta per ottenere i benefici pensionistici agli esposti all'amianto - che l'azienda ha usato a suo vantaggio per procedere ad una sorta di "rottamazione della classe operaia". Circa 5000 operai andarono in pensione godendo di questi benefici, sostituiti da oltre 8000 giovani nuovi operai, assunti in pochissimi anni.

Questi due giovani morti in Ilva il 12 giugno sono diventati pertanto un simbolo di questa nuova giovane classe operaia appena entrata in fabbrica, e la loro morte provocò una forte ribellione, durata un paio di giorni, una forte atten-

decidere se dobbiamo fare o no la rete, ma per pianificare una ventina di manifestazioni che lungo la strada ci portino a una manifestazione nazionale, che per ovvie ragioni ci piacerebbe tenere il 12 giugno, ma ognuno qui ha la sua data simbolo e noi dobbiamo tenerne il massimo conto.

Rete trasversale non vuol dire che ci devono stare tutti e che dobbiamo essere unitari con tutti. Perché, come già molti hanno detto, c'è chi sta da questa parte e appartiene ai sindacati confederali e chi sta nei sindacati di base e non è attivo.

Questo è il messaggio operativo che dobbiamo concretizzare. Questo quello che possiamo e dobbiamo fare. Un piccolo passo determinato. Tra un paio di mesi ci rivediamo, pianifichiamo le 20 iniziative, ognuno segnala quella che ritiene importante in questa visione generale. Voglio dire che alcune iniziative si tratta di farle nei posti in cui stiamo, ma ci sono anche vicende avvenute in posto in cui non ci siamo ma sono così importanti che non possiamo lasciarle cadere e là dobbiamo andare.

Ripeto, è una battaglia che dobbiamo fare per forza, dobbiamo sentirci impegnati a farla, ci dobbiamo "mettere la faccia" e una parte delle nostre energie, al servizio della battaglia generale.

Infine, il discorso sul 9 novembre mi sembra importante. Qualcuno che il 9 alzi la voce sugli omicidi bianchi, su cui la piattaforma tace, nonostante sia ben chiaro il nesso tra il contenuto di parti significative del protocollo sul welfare e gli omicidi bianchi, in piazza si deve far vedere.

Propongo quindi di approvare queste proposte, le mettiamo in un documentino, senza troppa retorica, le socializziamo e ognuno fa la sua parte.

Strada facendo, via e mail, dobbiamo trovare dei soggetti che si facciano carico della cura del sito e della cura dei collegamenti.

Ribadisco, compagni, non è un fatto burocratico-amministrativo o riempitivo del nostro tempo residuo ma una battaglia vitale che dobbiamo fare.

dobbiamo costruire un indirizzario email delle realtà che già possiamo considerare parte della rete, l'indirizzario dei posti di lavoro dove possiamo arrivare, l'indirizzario delle città in cui è realizzabile una presenza, l'indirizzario delle relazioni possibili.

Nella convocazione, indicavamo tra gli invitati tutta una serie di persone, espressione di realtà che esistono qua e là e che non rappresentano una forza omogenea nazionale. Ad esempio, se parliamo di avvocati, non intendiamo tutti gli avvocati con cui siamo in contatto, ma quelli che stanno seguendo cause di morti sul lavoro e che vogliono esporsi, parlare ai giornali, partecipare ad assemblee. Lo stesso vale per magistrati o ispettori del lavoro. Dobbiamo coinvolgere persone che fanno cose concrete e che si sentano legati da questa attività di rete, non che si limitano a fare il loro dovere. Giornalisti: 2 giornalisti video hanno realizzato qualcosa come 9 ore di trasmissione. Sono stati alla Mariani di Praia a Mare, all'Ilva di Taranto, alla Dalmine, a Trieste, al porto di Ravenna realizzando abbondante documentazione video ma si sono ritrovati bloccati dalla Rai che ha ridotto il tutto a dieci minuti di servizio in coda a TV7. Ci sono degli artisti, Attricecontro di Roma, il Teatro delle Ceneri di Bologna, altri, che hanno fatto spettacoli sugli omicidi bianchi. Ecco noi vediamo tutto questo come la rete.

Una rete fattiva di persone e realtà concrete che costruisce un'attività comune, attraverso la fase del collegamento, su cui i compagni hanno già detto: significa informazione, socializzazione delle esperienze, da fare attraverso internet ma non solo. E attraverso la fase della costruzione di una serie di *manifestazione in luoghi simbolo della nostra lotta*.

Per capirci: nell'ultimo anno 3 operai sono morti nella costruzione della TAV, lì è per noi un luogo simbolo; la Goodyear è un luogo simbolo; i processi di Manfredonia conclusisi con l'assoluzione ne fanno un luogo simbolo; così l'Ilva di Taranto, la fabbrica di armi che esplosa, e così via.

Per noi l'obiettivo è costruire una ventina di iniziative, costruite nella relazione con le forze attive localmente, ma assunte nazionalmente in un contesto di marcia/carovana, di "percorso di guerra", che ci diano la possibilità di rendere questa battaglia realmente nazionale, nazionalmente visibile e significativa per le masse, in cui noi facciamo la nostra parte.

Certo, in alcuni luoghi riusciremo a realizzarla con una certa partecipazione popolare, altrove sarà un mezzo per riaprire un caso chiuso, che noi vogliono riaprire, e in altri ancora sarà un modo per aggregare nuove forze. Questo tipo di attività dobbiamo farla per forza, con tutti quelli ci stanno, che in un territorio possono anche di più o in altri meno da chi la promuove nazionalmente.

È un dovere morale e parte integrante di qualsiasi discorso su sindacato di classe, o sindacato in mano ai lavoratori, ecc. comunque la vediamo. Questo lavoro ci tocca farlo.

Quindi, una serie di manifestazioni costruite insieme, e, tenendo conto che occorrono forse un paio di mesi per stabilizzare i contatti tra di noi e fare il censimento effettivo delle energie disponibili come rete di partenza, con un lavoro che inizi a gennaio, magari con un nuovo appuntamento a Roma non più per

zione ed ebbe l'effetto di una sorta di choc sui giovani operai. Per questo fu una morte particolarmente importante dal punto di vista delle vicende dell'Ilva.

Ma questo fatto non fu in sé l'elemento decisivo. Elemento decisivo fu il fatto che il padre di uno di questi due giovani si sia immediatamente attivato con una forte denuncia, un impegno in prima persona, che colpì sia i lavoratori che tutta la città.

Di lì nasce la proposta fatta dallo Slai Cobas per il sindacato di classe di costruire un'associazione dei familiari di vittime per il lavoro. Un'associazione che ha raccolto alcuni familiari di operai dell'Ilva, operai dell'appalto Ilva. Sono genitori, mogli, figli che hanno voluto trasformare il dolore in forza, denuncia, impegno e determinazione. Intorno a questa vicenda del 12 giugno è iniziata un'attività che ha unito alla lotta sindacale che non è mai cessata, anche se con risultati non certo all'altezza delle necessità, un impegno in prima persona dei familiari e una mobilitazione delle coscienze più generale nel mondo del lavoro e fuori di esso.

Su questa base sono stati realizzati iniziative alla fabbrica, in piazza, nei tribunali, e un convegno tenuto a Mesagne lo scorso aprile, in occasione dell'anniversario della morte di un altro operaio dell'appalto Ilva, Antonino Mingolla, operaio molto conosciuto e ben voluto dai compagni di lavoro come dai compaesani. Quel convegno ottenne un buon successo con una buona partecipazione popolare che da un lato ha spinto ad andare avanti su questa strada - e praticamente in tutti i paesi in cui abitavano operai morti sul lavoro, si stanno tenendo assemblee e convegni, che da una parte li ricordano, dall'altra servono a coalizzare

forze e soggetti per questa lotta. Da quello stesso convegno di Mesagne fu lanciata la proposta di un'assemblea nazionale, per portare questa esperienza a livello nazionale e per misurarsi e confrontarsi con le realtà di operai, lavoratori, associazioni che su questa strada stanno facendo lo stesso lavoro, forse anche meglio di noi, in altre città.

Un'altra opportunità molto favorevole ci è stata offerta da un convegno che RC ha tenuto a Taranto lo scorso maggio, in cui fece uno sforzo, anche questo difficile, perché difficile era la partecipazione sia dalla città che da situazioni esterne, e in cui cogliemmo l'estremo interesse che vi era a non lasciare che la cosa si risolvesse in un convegno di facciata di stampo elettorale, ma a continuare questo lavoro, orizzontale che richiede un'associazione di energie effettive, non un cartello di sigle ma vertenze, iniziative, azioni che si svolgano sui posti lavoro per socializzarle e costruire un percorso nazionale che dia il giusto rilievo a questa battaglia.

La proposta dell'assemblea nazionale nasce da qui. Non abbiamo goduto di mezzi particolari per organizzarla, abbiamo utilizzato la rete di compagni che già conosciamo, che sono della nostra stessa struttura sindacale, ma abbiamo anche cercato di interloquire con tutti coloro che abbiano mostrato interesse a costruire un'opportunità per fare un passo avanti.

Le realtà operaie, lavorative e associative presenti oggi sono lo specchio dell'avanzamento della proposta e dei suoi limiti, dell'essere un inizio, non certo una tappa conclusiva.

Questo il percorso di questa assemblea. I temi di essa sono: primo, raccogliere le vertenze, testimonianze, lotte che i soggetti qui presenti rappresentano, per socializzarle e trarne ispirazione e generalizzarle; secondo, affrontare il tema del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro, nei suoi pregi e difetti - chiaramente il giudizio sull'entità di pregi e difetti può essere anche molto differente tra di noi, ma il punto è che esso costituisce un fatto su cui continuare il percorso; terza questione, i familiari dell'Associazione 12 giugno', nell'impegno che hanno svolto nelle città di Taranto e Brindisi si sono dovuti misurare coi problemi della giustizia, con leggi, tribunali, realtà che nella maggior parte dei casi conoscevano per la prima volta, e nel farlo hanno dovuto spesso fare i conti con la necessità di portare avanti una loro controinchiesta sulla morte dei loro cari, loro che spesso non si interessavano del lavoro che facevano i loro familiari e che li ha uccisi. E per questa via, occupandosene, cercando elementi e testimonianze sulle circostanze delle morti, si sono dovuti intrigare nelle questioni della sicurezza in fabbrica e sui luoghi di lavoro e così hanno raccolto opinioni, chiamato a prendere posizione sul problema e, infine, hanno pensato a una *proposta di legge*, da portare avanti sia come complemento nella fase critica della discussione e approvazione del TU sulla sicurezza sul lavoro, sia indipendentemente, come proposta di legge di iniziativa popolare, di "bandiera", per così dire, per dare un ulteriore strumento a un movimento più generale su questo tema.

Come è stato scritto, anche in forma molto esplicita, noi pensiamo a una forma di coordinamento nazionale, a una rete, una forma organizzata sia attraverso internet, sia attraverso contatti materiali tra soggetti concreti che prosegua in maniera congiunta ma non chiusa questo lavoro sul territorio e acquisti peso e influenza, fino a muovere forze molto più grandi e investire sia i posti di lavoro che le realtà sociali e territoriali interessate dal nostro lavoro. In questo senso proponiamo l'idea di una "*marcia*", o come altro vogliamo chiamarla, carovana, campagna, ecc., che tocchi con iniziative, manifestazioni, concerti, teatro, una ventina di città o luoghi di lavoro simbolo che il capitalismo, lo sfruttamento dei padroni, l'insicurezza ha reso tristemente famosi, tali che sono diventati punto di riferimento nazionale da cui viene un grido che spetta a noi raccogliere e trasformare in un grido congiunto, anche per ottenere risultati concreti nelle vertenze, ma non solo.

Lo diciamo apertamente: una società, un sistema, delle leggi, un'organizzazione del lavoro che provocano a ritmi così accelerati e sistematici morte e distruzione della vita delle persone non si può trasformare attraverso delle vertenze, ma attraverso una rivoluzione, non altro.

Una rivoluzione autentica, che possa rovesciare la logica del profitto e dell'insicurezza. La rivoluzione a cui noi pensiamo è quella fatta dalle masse e con le masse in carne e ossa. Ogni aspetto della realtà del nostro paese, dalla precarietà alla disoccupazione, al carovita, fino alle morti bianche ci richiede un salto di qualità, richiede qualcosa di nuovo che non trova risposte nelle politiche delle attuali coalizioni di governo né nelle strutture sindacali che hanno oggi un ruolo prevalente nel movimento dei lavoratori e nell'opinione pubblica.

Raramente le notizie delle morti di operai trovano spazio, salvo quando a

stare ed entrare tutti, ma anche che sia chiara la discriminante: tutti devono operare, lavorare, apportare esperienze e contributi, e nel farlo ci devono "mettere la faccia", si devono "sprecare" in prima persona.

Sulla questione della formazione. Io credo che effettivamente abbiamo necessità di intervenire a proposito del TU. Cominciamo a farlo, a partire da chi già ci sta lavorando, i compagni delle ferrovie e altri, esprimiamoci, argomentiamo, non tanto nell'illusione di poterlo modificare, ma quanto per affermare ancora che i lavoratori non delegano a nessuno, neanche sulla questione delle leggi, e anche sulle leggi sanno dire che cosa va bene e va male, che cosa utilizzare, cosa respingere, contro cosa lottare.

Infine due ultime questioni. Primo, sono d'accordo con chi diceva che i compagni licenziati non devono essere lasciati soli. Credo su questo che dall'assemblea deve venire un segnale, per es. in particolare per il segretario della Fillea di Napoli licenziato dalla cgil.

Secondo, sono d'accordo con chi rilevava che la piattaforma dello sciopero generale del 9 non contiene la questione della sicurezza sul lavoro, e allora la proposta è che ce la portiamo noi, in forma visibile, con striscioni e altro, nelle manifestazioni che organizzeremo per il 9.

Conclusioni - Slai Cobas Taranto

Cerchiamo di vedere sostanzialmente che cosa prevediamo di fare.

Il nostro lavoro è appena incominciato e non dobbiamo accontentarci di ciò che abbiamo già fatto. Certo, è stato fatto un passettino in avanti, ma è ancora un passettino, dobbiamo farne altri, in particolare dobbiamo unire una visione abbastanza ampia del lavoro che resta da fare ai piccoli passi ma determinati che ci permettano di concretizzare il nostro piano.

In definitiva, io credo che *la rete* vada fatta. Certamente assumendo i limiti che gli interventi hanno espresso. In questa rete ci sta sicuramente il CoNarls, che a sua volta è una rete, ci sta l'Assemblea Lavoratori Autoconvocati, che a sua volta è una rete, il Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL), lo Slai Cobas per il sindacato di classe, che sono una piccola rete, L'Associazione 12 Giugno, che sta non solo a Taranto ma anche a Brindisi dove esiste anche un'altra Associazione vittime del petrolchimico e già si è organizzato un convegno insieme dal titolo "l'asse del male", Br-Ta, il Comitato 5 Aprile di Roma, anch'esso una piccola rete. La rete può contare sull'attenzione e l'appoggio che ci riserva tuttora il coordinamento 'Nodo sicuro', cioè la struttura ad hoc di Rifondazione rappresentata da Francesco Mari.

Da questo possiamo e dobbiamo partire. Chi non c'è, non deve essere inserito secondo una logica fittizia, perché il nostro problema è fare le cose che effettivamente ci sono, puntando ad allargarci.

Penso che dobbiamo varare un *Sito*, del genere di quello dei compagni dell'Assemblea lavoratori autoconvocati, tematizzato, non per limitarne il tema ma per farne un punto di attrazione. Dobbiamo creare una *e mail collettiva*,

Altro problema: il ruolo dell'Ispettorato del Lavoro, cui il TU dedica una certa attenzione, disponendo un certo numero di assunzioni, ecc.. Primo, quelle assunzioni riguardano ispettori che non andranno a fare sicurezza ma andranno fare tutt'altro tipo di ispezioni. Secondo, molto più importante, molte competenze erano già state tolte all'Ispettorato che anche in presenza di denunce da parte di lavoratori oggi può intervenire per la sicurezza solo nel settore edile e delle ferrovie, non in quello metalmeccanico ad es., il TU non stabilisce affatto il ritorno di tali competenze. Si può obiettare: i lavoratori non possono ricorrere all'ispettorato ma possono sempre intervenire le asl, che cambia? Cambia parecchio, proprio alla luce di quanto dicevo a proposito del rapporto tra organizzazione e condizioni di lavoro e infortunio. La Asl, quando interviene, e abbiamo visto che non sempre lo fa, per sua stessa competenza, si limita ad esaminare l'infortunio dal punto di vista della normativa sulla sicurezza, punto. L'ispettore, anche qui chiaramente quei pochi che lo fanno, per sua propria funzione, non deve guardare solo all'infortunio ma guarda a tutto l'insieme, al rapporto tra straordinario e rischio, precarietà e rischio, ruolo dei capi e rischio, ecc. È questo che vogliono evitare per rendere quanto più "specialistica" e innocua l'inchiesta sull'infortunio. Per questo lo spirito della nostra iniziativa di legge deve puntare a identificare il sistema che genera il rischio, non esaminare il singolo episodio.

A Taranto e in tutta la Puglia in questo periodo si moltiplicano i convegni su salute e sicurezza, tutto bene. Si è addirittura tenuto una specie di tavolo istituzionale che ha costituito il NOI, Nucleo Operativo di Intervento, un'iniziativa apparentemente all'avanguardia per eliminare la piaga del record nazionale di infortuni all'Ilva. Ma andando a leggere il protocollo del NOI si scopre che oltre i soggetti istituzionali, enti locali, Ispettorato, asl, ecc, del NOI fa parte anche Riva, l'Ilva e due terzi del protocollo è costituito dagli "impegni" di Riva. E che fa Riva assumendosi questi impegni? Cerca di far apparire la cosa come se lui non c'entrasse nulla e il problema sarebbero le ditte appaltatrici e che quindi la soluzione sta nel suo impegno a pretendere dalle ditte appaltatrici la garanzia e la documentazione del rispetto delle norme sulla sicurezza. Come se il problema stesse nelle inadempienze dell'appalto e non a monte nella pericolosità delle lavorazioni Ilva che scaricano il rischio sui lavoratori meno garantiti e più sfruttati dell'appalto.

Come ci denunciava un operaio dell'appalto che si è iscritto un paio di giorni fa. Noi andiamo a lavorare in Ilva e, dato che non ci danno le mascherine, ci tocca respirare gas che neppure sappiamo che pericolosità hanno. Ora, è vero che la ditta non provvede alle mascherine, ma è anche vero che lì quel gas non ci dovrebbe stare. Che fa su questo l'avanzatissimo protocollo del NOI?

Il restante terzo del protocollo è dedicato al ruolo degli enti. Leggo: "devono assumere tutte le iniziative di affiancamento, supporto, orientamento, facilitazione per la realizzazione di cui ai punti precedenti". In pratica devono consigliare, supportare, orientare al meglio Riva e i padroni a tutelarsi, non i lavoratori.

Tornando a questa assemblea e alle proposte. Io credo che dall'assemblea sono uscite cose molto importanti, in particolare credo necessario un coordinamento quanto più aperto, vasto, anche trasversale, in cui però il cuore siano i lavoratori, i familiari. In questo senso è bene che sia orizzontale, che ci possano

ricordarsene è il Presidente della Repubblica. La vita degli operai, degli immigrati, degli sfruttati in questa società non conta nulla, ed è il rovesciamento questa realtà ciò a cui puntiamo con il tipo di attività che proponiamo.

La nostra è semplicemente una proposta perfino personale. Sappiamo che nei posti di lavoro, nelle strutture sindacali, perfino in quelle di base, di cui ci onoriamo di far parte da tempo, è difficile mobilitare e organizzare lotte significative, promuovere una coscienza significativa, un movimento permanente, una capacità di aggredire il problema e ottenere risultati concreti in termini non solo di salvaguardia delle vite degli operai ma anche di affermazione di un principio diverso nella vita delle persone, sui posti di lavoro e nella società, ma è necessario farlo.

Questo è quello che abbiamo voluto proporre a chi è qui presente oggi e, attraverso di loro, in generale a tutte le strutture e realtà a cui appartengono.

Tornerò a parlare successivamente dell'Ilva di Taranto e dello stato delle cose, delle vertenze, delle esperienze sia positive che negative che abbiamo avuto. Su questo darò anche la parola a Franca Caliolò, dell'Associazioni familiari 12 giugno vittime del lavoro di Taranto e Brindisi, moglie di un operaio morto all'Ilva, Antonino Mingolla, per cui abbiamo organizzato il convegno a Mesagne e che ha portato anche alla proposta di questa assemblea.

Un'ultima cosa, di cui però non voglio fare tema di discussione.

Nelle ultime settimane abbiamo avuto una certa difficoltà a portare avanti questa campagna, a comunicare con le altre realtà perché siamo stati oggetto di una montatura giudiziaria che prende a pretesto la nostra attività alla Fiat Sata di Melfi e si è irradiata su scala nazionale.

Il procuratore della Repubblica di Potenza ha ritenuto che l'attività che noi svolgiamo anche da Taranto verso Melfi, (non per ragioni meramente territoriali ma perché tutti quanti conosciamo l'importanza della lotta dei 21 giorni e quello che ha significato per tutto il movimento operaio) possa essere considerata una sorta di attività sovversiva. Alcuni di noi hanno subito perquisizioni, il sequestro di computer e materiale di lavoro, indirizzari, carte, ecc.

Abbiamo perciò avuto difficoltà perfino a ricostruire gli indirizzari e mail per convocare l'assemblea, abbiamo dovuto ricomprarci i computer a nostre spese, dato che la nostra forza sindacale attuale non ci permette di avere un fondo cassa con cui far fronte a questo tipo di difficoltà.

Nella montatura sono stati coinvolti anche delegati ed ex delegati del sindacalismo di base della Fiat Sata e, con inaudito spirito di vendetta, la Fiat ha fatto seguire all'avviso di garanzia la sospensione dal lavoro e dallo stipendio e infine il licenziamento.

Perché questo interessa l'assemblea? Non perché in generale il nostro lavoro viene criminalizzato - questa non è una grande novità e non siamo i soli ad essere oggetto di questo tipo di persecuzioni - ma perché parte significativa del lavoro che abbiamo fatto a Melfi e che oggi viene ritenuto "terrorismo" è direttamente legato a questa assemblea.

Sulla base delle denunce provenienti dai lavoratori della Fiat Sata e che

avevamo raccolto con dei questionari avevamo impostato una vertenza sulla sicurezza e nocività in fabbrica, portando alla Fiat Sata la stessa già nota battaglia contro il sistema TMC2, causa non di morti immediate ma di morte lenta, situazioni invalidanti diffuse, che la stessa Fiom aveva portato avanti a Mirafiori. A Torino si è arrivati a un'inchiesta, davanti al giudice Guariniello, che ha portato all'incriminazione di 68 tra dirigenti e capi della Fiat, dando un briciolo di giustizia a 200 operai. 27.000 pagine, cartelle cliniche degli operai colpiti dal TMC2 che, dice il giudice Guariniello, dimostrano come il TMC2 ha un effetto su chi lo subisce simile a una lenta morte.

A suo tempo ci chiedemmo perché la Fiom non aveva portato questa vertenza anche alla Fiat Sata di Melfi, dove, come tutti avevano potuto sapere anche attraverso la lotta dei 21 giorni, si stava anche peggio che a Mirafiori; ma i delegati Fiom con cui parlammo ci rispondevamo: qui sarebbe inutile farlo, la Procura è venduta ecc. Nonostante questo diffuso clima di sfiducia, abbiamo comunque posto il problema all'attenzione dei lavoratori attraverso dei questionari, da cui abbiamo tratto un nostro esposto che abbiamo presentato prima alla Procura di Potenza che l'ha trasmesso per competenza a quella di Melfi, in merito siamo stati sentiti dai carabinieri. Ci sembrava che stavamo facendo un buon lavoro e che stavamo riuscendo a mettere una zeppa significativa nell'ingranaggio del TMC2 che stritola i lavoratori.

Dobbiamo pensare che l'inchiesta di oggi contro di noi sia una sorta di contro-risposta al nostro lavoro? Non lo sappiamo, non abbiamo gli elementi per dirlo, abbiamo delle valutazioni e le valutazioni possono essere opinabili. Ma è certo il fatto che appena abbiamo cercato di alzare il tiro della denuncia del sistema Fiat, quella Fiat che cerca oggi di definirsi la "fabbrica del benessere" e che punta a superare lo stesso TMC2 con un sistema ancora più perfezionato chiamato OCRA, ci troviamo un'inchiesta che ci criminalizza come sovversivi e che ha per base proprio la nostra attività alla Fiat Sata.

Ce ne dispiace solo per un fatto: è evidente che oggi è difficile che un operaio della Fiat Sata partecipi pubblicamente a un convegno indetto dallo Slai Cobas, visto che chiunque ha partecipato anche solo a riunioni con noi si è visto prima perquisito e poi licenziato.

Di certo questo ci ha dato fastidio perché c'erano diversi lavoratori, Tonino Innocenti ex delegato licenziato e altri che sarebbero stati qui, ma che oggi sono impegnati per tutelare e difendere la loro figura sociale, politica e sindacale.

Ripeto, non è questo tema di questa assemblea. Vogliamo semplicemente proseguire il nostro lavoro perché riteniamo questa la migliore risposta possibile agli attacchi padronali e montature giudiziarie.

Delegato Telecom Roma

In azienda abbiamo problemi di salute sul lavoro sia per quelle mansioni, tipo call center, che apparentemente non comportano lavorazioni impattanti sui lavoratori, sia per quegli operai, tecnici, ecc. che lavorano alla rete, alla cosiddetta palificazione e stesura dei cavi, ecc.

Purtroppo, per vari motivi, compresa l'im maturità dei delegati sindacali in

incidente, neppure una denuncia per impedire che gli stessi carro ponte venissero ancora utilizzati.

Ciò significa per noi che in questa battaglia per la sicurezza da un lato dobbiamo unire tutti, al massimo, dai lavoratori in primo luogo, alle associazioni di familiari, ai delegati, a personalità, ecc., che vogliono impegnarsi di persona, "mettendoci la faccia", ma dall'altro c'è anche una lotta da sviluppare: tra RLS che svolgono la loro funzione e RLS passivi se non complici, tra ispettori come questo di Taranto che si muovono, anche di notte per intervenire immediatamente sul luogo degli incidenti, e ispettori come ad es. quelli di Napoli che invece hanno dato una mano alla Cgil per licenziare il delegato che denunciava la situazione della sicurezza nei cantieri e la mancanza di controlli. Lo stesso vale per i magistrati: a Taranto c'è il procuratore Sebastio, di cui porto il saluto e l'appoggio all'assemblea, che effettivamente si spende, sostiene questa battaglia, ma è una "mosca bianca" di una magistratura che solo grazie al protagonismo e alla dura lotta dei lavoratori riconosce a questi una qualche giustizia. Prima il compagno citava il mobbing, bene si può dire che proprio all'Ilva di Taranto il mobbing è entrato per la prima volta in un tribunale, su iniziativa dei lavoratori della palazzina LAF, lì confinati per non aver piegato la testa di fronte ai diktat di Riva.

Dunque, questa è una battaglia in cui tutti devono rendere chiaro se stanno da una parte o dall'altra. Tutti: avere l'etichetta di delegato, o ispettore, ecc. non basta.

Saltando alla questione del TU, poco fa il compagno ferroviere diceva che è importante per noi approfondirlo, vedere ciò che è utilizzabile a vantaggio dei lavoratori e della battaglia che stiamo portando avanti e ciò che invece la ostacola. In proposito una questione principale è proprio la filosofia del TU, che contiene anche alcuni aspetti migliorativi, ma manca del tutto di intervenire in qualche modo nell'organizzazione del lavoro, nell'attività produttiva, nel modo in cui concretamente i lavoratori sono costretti a lavorare. Quale degli articoli, ad es., può essere utilizzato per fermare gli effetti invalidanti del TMC2 alla Fiat – per cui noi abbiamo presentato un esposto alla Sata di Melfi - che, quando va bene, provoca scoliosi, tendinite, ecc.? Quale articolo può essere utilizzato contro un capo che minaccia, ricatta i lavoratori costringendoli a lavorazioni pericolose che magari ne provocano la morte? Quale articolo fa sì che quel capo non solo venga condannato, ma che non possa più in nessun modo svolgere ruoli di comando in quella fabbrica?

Il TU continua ad affrontare il problema partendo dalla coda, la dinamica dell'infortunio, invece che dalla testa, e cioè da un'organizzazione del lavoro che, ad es., all'Ilva di Taranto impiega massicciamente gli straordinari, che significano 12 quando non 16 ore di lavoro continuato, o impone ore di formazione svolte fuori dell'orario di lavoro e pagate forfetariamente a 7 euro, senza contribuzioni, ecc.

Da un lato la pressione dei lavoratori, l'innegabile evidenza del fenomeno delle morti e la cattiva coscienza dei legislatori impongono che a livello di norme si faccia qualcosina, ma rispetto a come si lavora, con quali rischi, anche il TU lascia che la situazione regredisca di non so quanti anni.

determinata degli studenti, tra cui un nostro compagno, che ha ripetutamente bloccato la strada davanti all'istituto, una delle arterie principali di traffico, ha risolto la situazione e portato alla conclusione dei lavori e allo smontaggio del ponteggio pericoloso.

Un'altra denuncia da fare è dell'ipocrisia del governo attuale, del ministro Fioroni che un paio di settimane fa ha proposto un bando per borse di studio a studenti che presentino progetti riguardo la cultura e sicurezza a scuola e sui posti di lavoro, una proposta demagogica, dietro cui vogliono nascondere la realtà di scuole che cadono a pezzi e di una finanziaria che taglia ancora i fondi per scuola e sicurezza.

Altra esperienza che stiamo costruendo è in un liceo classico, dove da 20 anni l'ultimo piano è inagibile e da poco una nostra compagna ha iniziato un lavoro di denuncia con volantinaggi e raccolta firme.

Per concludere, prima diversi compagni hanno ricordato quanto è importante l'attività e l'informazione tra giovani. Noi cerchiamo di farla e facendola abbiamo scoperto che tra gli studenti il problema è sentito.

Per legare le battaglie degli studenti con quelle dei lavoratori abbiamo portato a scuola volantini su pacchetto Treu e legge Biagi, perchè la precarietà nel lavoro è l'immediato futuro dello studente che esce dalla scuola ed è perciò necessario che gli studenti si leghino alle battaglie dei lavoratori. Per i figli dei proletari, da un lato gli sbarramenti classisti precludono la strada a proseguire gli studi, dall'aumento vertiginoso delle tasse universitarie al numero chiuso, dall'altro la precarietà li spinge verso un lavoro insicuro, di morte lenta o annunciata. Ma oltre a questo lavoro di semina della coscienza cerchiamo anche di portare avanti un lavoro specifico di informazione, e in tutte le università di Palermo proporremo corsi di studio autogestiti sulla precarietà e sicurezza sui posti di lavoro.

Ispettorato del Lavoro Taranto

Porto il saluto, che non è solo un saluto, di un ispettore del lavoro di Taranto, Severini, che ha condotto le principali inchieste sugli infortuni mortali, all'Ilva soprattutto. Gli ho chiesto di dare un suo contributo a questa giornata e lui mi ha consegnato uno dei suoi rapporti su uno degli infortuni mortali più emblematici che ha prodotto molti avvisi di garanzia per Riva, dirigenti, ma anche alcuni Rls.

Ovviamente non abbiamo il tempo di leggerlo. Voglio però prenderne solo alcuni spunti. L'incidente è stato provocato dallo scontro di due carri ponte che ha causato la caduta di alcune sbarre di acciaio che hanno ucciso il lavoratore che tra l'altro aveva finito il suo turno di lavoro e stava uscendo dalla fabbrica. Leggendo il rapporto emerge una serie impressionante di inadempienze: non funzionava il freno automatico, non funzionava il freno sostitutivo, non funzionavano almeno sei dei sette dispositivi di sicurezza, e non basta: questi stessi carri ponte si erano già scontrati solo 3 giorni prima!

La cosa forse più importante di questa inchiesta è che per la prima volta viene detto che chi avrebbe dovuto vigilare per conto dei lavoratori, in questo caso gli RLS, non avevano fatto nulla, nonostante ci fosse stato il precedente

generale, il problema non ha lo stesso risalto che può avere in altre aziende, ma anche perché la Telecom è un'azienda di immagine e sta bene attenta a che non esca nulla. Difficilmente si sa, ad es. che dei tecnici vanno ad aprire degli armadietti di batterie, batterie grosse come guardaroba, e saltano in aria per l'esplosione provocata dai gas acidi delle batterie stesse, o che operai che vanno a realizzare una palificazione in qualche strada sperduta nelle campagne vengono investiti da un camion o un'auto perché sono in cima a una scala da soli, in una curva e il mezzo li travolge e li porta via. Tutti episodi effettivamente accaduti in questi mesi.

La questione della sicurezza è importante perché fortemente percepita dai lavoratori che la vivono e la sentono come un impatto pesante sulle proprie vite. Come delegati FLMU, insieme ad altri compagni dei cobas, in questi mesi abbiamo fatto inchiesta sui call-center, sul benessere e malessere di questo tipo di lavoro. Abbiamo avuto risultati sorprendenti che hanno portato l'azienda a svolgere una sua inchiesta, coinvolgendo professori universitari e altri esperti, per rigirare le cose a proprio favore. Perché quello che abbiamo riscontrato in termini statisticamente significativi, anche se ancora ci manca un legame causa/effetto scientificamente certo, è un aumento dei tumori, una seria riduzione della fertilità delle donne, solo per fare degli esempi. In generale questi problemi sono riconducibili a una organizzazione del lavoro che tende al profitto e che considera chi lavora come una vite o qualsiasi altro strumento.

Per questo credo sia importante raccogliere la proposta che si faceva, cercando innanzitutto di creare coscienza del problema tra i lavoratori, diffondere e creare iniziative - socializzare dossier e inchieste pur se piccole; altra cosa molto importante è che il maggior numero di lavoratori che possiamo raggiungere sia informato delle ripercussioni su di loro del lavoro.

Sono stato subito colpito da quanto ha detto il compagno a proposito della morte dei giovani operai all'Ilva e in generale sulla nuova leva di giovani lavoratori che molto spesso sono privi di qualsiasi tipo di coscienza rispetto al lavoro che fanno e pensano, perché egemonizzati dalla cultura padronale, che preoccuparsi oggi della salute non sia importante proprio perché sono giovani. Compagni e colleghi più anziani di me possono spiegare come proprio questa mentalità è causa di malanni e ripercussioni di ogni tipo che si manifesteranno solo più in là nel tempo.

Per questo il nostro lavoro consiste non solo nell'aiutare a resistere gli operai più anziani e coscienti, ma anche nel preservare e difendere le generazioni più giovani che questa coscienza non hanno. Se la rete che si proponeva di realizzare potesse già realizzare un passo per questo obiettivo, lasciando tutto lo spazio alla libera iniziativa e creatività in tutti i territori e posti di lavoro in cui stiamo, già avremmo svolto un ottimo lavoro che ci può consentire di costruire un movimento di lavoratori, non solo per la sicurezza ma anche per una società libera dal profitto.

Delegata RLS Telecom – Comitato 5 aprile Roma

Per fortuna la data che dà il nome alla nostra associazione non fa riferimento ad un evento drammatico ma al giorno in cui ci siamo casualmente incontrati in un'assemblea convocata sui temi della sicurezza sul lavoro e dove scoprimmo che parlavamo tutti lo stesso linguaggio, ci occupavamo delle stesse cose, ma ancora non ci eravamo messi in contatto tra noi. Ci siamo perciò organizzati come comitato, un comitato auto-gestito, senza portavoce, dove ognuno ha lo stesso peso e ruolo. Tra noi ci sono medici, tecnici della prevenzione, ispettori del lavoro, RLS, e una delle prime cose che abbiamo fatto è stata interloquire coi gruppi parlamentari nella fase attuativa dell'approvazione del TU sulla sicurezza sul lavoro.

Dico questo a premessa perché credo di dover un plauso ai compagni dello Slai cobas di Taranto perché sono stato bravi a mettere in rete a livello nazionale quello che noi avevamo provato a fare a livello territoriale, e non si può non sottolineare che anche qui siamo compagni e compagne che parliamo lo stesso linguaggio, ci occupiamo delle stesse cose ma non ci conoscevano e non ci frequentavamo e in ogni caso la prima cosa che balza all'attenzione è che le lavoratrici e i lavoratori di questo paese sono sicuramente più avanti della classe politica che ci governa.

Dico questo perché il TU, che era atto dovuto e importante, è stato approvato abbastanza velocemente e, personalmente, sul TU nel suo complesso io non dò neanche un giudizio particolarmente negativo, ci sono anzi dei passaggi piuttosto importanti, ma vero è che l'urgenza di drenare in qualche modo la carneficina dei 1300 morti l'anno ha fatto sì che l'iter di approvazione del TU si accelerasse e accelerarlo ha significato che siamo stati invitati tutti a presentare OdG e non emendamenti che avrebbero potuto correggere in maniera importante alcuni passaggi che qualcuno di noi non condivideva, ma avrebbero anche provocato un nuovo passaggio in Senato, una nuova discussione ed eventuale ulteriore passaggio alla Camera e dunque tempi di approvazione molto più lunghi.

Così, in un bagno di democrazia, tutti, ma proprio tutti gli odg presentati sono stati accolti, meno il mio, poi vi dirò qual era. Da un lato si può registrare una certa sensibilità nell'aver accolto le richieste della base di lavoratori e lavoratrici rispetto a un intervento correttivo sul TU, dall'altro, però, all'atto pratico gli OdG sono dei consigli e quel TU è rimasto blindato così come era e non è stato modificato affatto. In un paese in cui anche quando si vincono delle vertenze, poi il datore di lavoro ne avvia altre apposta per non applicare la prima pronuncia facendo andare avanti il principio per cui niente può essere cambiato. Perciò io credo che l'interlocuzione per cambiare quel TU debba essere riaperta e credo anche che a questo punto la questione non riguarda più solo il Comitato 5 aprile di Roma ma coinvolge un po' tutti.

Quello che ha proposto il compagno per le 20 città noi l'avevamo già immaginato per alcuni luoghi di Roma, volevamo individuare alcuni luoghi critici di Roma per svolgere iniziative e uscire finalmente dalla stanza in cui ci riunivamo e ragioniamo sul TU; e questo sta succedendo, perché noi vogliamo portare

bonifica, ecc., mentre la realtà è che quegli operai oggi sono ridotti a un salario inferiore alla cassa integrazione.

In questo contesto Cgil Cisl e Uil hanno accelerato i prepensionamenti usando anche la legge sull'amianto, facendo riconoscere i benefici anche a chi non era stato effettivamente esposto, come alla fine è emerso da un scandalo che ha investito la Uil di Genova, come riporta un opuscolo che abbiamo portato qui. Mentre, alcuni operai che di amianto sono morti o sono comunque stati esposti per moltissimi anni, non hanno goduto del prepensionamento e ancora sono in lotta dopo anni e anni per il risarcimento.

Il punto debole dell'autorganizzazione sull'amianto è che l'associazione ha costruito cause civili, denunce, una rete di operai, non è andata oltre, perché il compagno che ha animato questa esperienza l'ha fatto in un contesto in cui la repressione ha avuto un peso particolare e non c'erano compagni che portassero avanti un intervento di sindacato di classe. Dunque si è partiti in ritardo.

Altri spunti nati dal dibattito. Dire che le RSU sono state snaturate, può essere anche un'ingenuità politica, nel senso che le RSU sono nate proprio per impedire ai consigli di fabbrica di diventare quello che era stato il movimento dell'autoconvocazione dell'84 o altre esperienze ancora precedenti.

Circa la situazione dell'autorganizzazione pesa un dato di frammentazione del sindacalismo di base, che, attenzione, non è una frammentazione che riflette una divisione a livello operaio o proletario, in realtà i lavoratori hanno sempre desiderato e lottato per l'unità, sono i capetti che sguazzano nella dispersione, perché ci trovano spazio per gestire per proprio conto la situazione.

Per concludere. Abbiamo portato questo convegno in 10 fabbriche, con volantaggi. Abbiamo scelto il contatto diretto e tanti operai hanno accettato di portare il pacchetto di volantini in mensa e riteniamo sia un lavoro che si può e deve allargare. Certamente questa farsa giudiziaria che hanno montato, mirata esplicitamente a sequestrarci i computer, materiale, ecc. e mettere un po' di paura ai nostri simpatizzanti, dimostra non soltanto che a Potenza la Fiat la fa da padrona, ma dimostra il carattere di classe della magistratura: c'è il Pipeschi che sta facendo il processo a Fincantieri, c'è Casson che ha scoperto nel '90 che il cvm è cancerogeno, mentre noi lo dicevamo già negli anni 70, e comunque i dirigenti sono andati assolti.

Red Block Studenti Università - Palermo

Parto dalla nostra esperienza in materia di salute e sicurezza per quanto riguarda le scuole e l'università. Dalle scuole che gli studenti giudicano carenti per quanto riguarda misure antincendio, ecc., come risulta da un questionario che abbiamo distribuito tra gli studenti, fino al caso particolare di un istituto tecnico della città dove da anni un ponteggio non a norma creava non solo rischio per chi ci lavorava per una ristrutturazione che non aveva mai fine ma era causa di disagi quotidiani per gli studenti che dovevano stare in aule con le finestre rotte e neanche potevano scaldarsi con le stufe portate da casa, vietate dal preside, paradossalmente proprio per motivi di sicurezza. Solo la lotta

nel 92 ha fondato a Marghera l'Associazione esposti amianto. Un'associazione molto attiva che ha concluso circa 1100 cause di lavoratori di aziende del polo di Marghera e Venezia.

Lo spirito con cui si è iniziato questo lavoro, grazie anche al contributo dei compagni di Taranto e di altre realtà, partiva dal dato che non era più possibile muoversi come si faceva negli anni 70 con un comitato operaio di rottura aperta e totale con gli organismi sindacali, e allora c'erano i consigli di fabbrica e nei consigli si entrava lo stesso. Dal 92 i consigli non ci sono più, esistono le RSU che sono già un filtro, molto più di quanto non lo fossero già i consigli di fabbrica e quindi la forma del cobas assolve anche a una funzione di sindacato che i sindacati confederali non assolvono più, per coprire dei diritti che oggi i confederali non difendono affatto.

Un lavoro che è iniziato costruendo contatti, iscrizioni e iniziative pratiche con compagni che lavoravano in fabbrica a Marghera e dando organizzazione e soluzione a problemi di singoli lavoratori immigrati, che in genere, pur risiedendo a Marghera, lavorano anche a Vicenza. Nel Nordest la mobilità media quotidiana per moltissimi lavoratori arriva anche a 100-150 km.

I padroni hanno imposto un modello di assoluto sfruttamento che si regge sul privilegiare i tanti poli industriali dispersi nel Veneto, dove la forza sindacale non è paragonabile a quella che per es. esiste in Emilia Romagna, fatta di una miriade di fabbriche piccole e medie, dove i padroni hanno lo strapotere. C'è stato inoltre il fenomeno di fuga dalla sinistra di un certo ribellismo contadino di base che non trovava più espressione nelle lotte operaie, che negli anni 80 sono andate scemando e che a sua volta ha alimentato il modello veneto, che si regge fondamentalmente sullo sfruttamento selvaggio degli immigrati, precarizzazione, appalti, interinali, ecc. e sul sangue dei morti sul lavoro che anche in Veneto non sono in calo, ma in aumento negli ultimi due anni.

Alcune esperienze e riflessioni che servano da contributo al dibattito. Sull'amianto. Ci sono due aspetti: uno riguarda i pensionamenti. Una legge stabiliva che per ogni anno di esposizione all'amianto, oltre i 10 si calcolava mezzo anno in più di anzianità per la pensione. Il giudice Casson, che ha sì fatto il processo al cvm, che peraltro ha sancito responsabilità morali senza portare alla condanna di nessun dirigente, ma come senatore diessino ha fatto una proposta di legge per cui questo coefficiente da 1.50 si riduce a 1.15, dunque neanche due mesi di pensione per anno di esposizione. La denuncia attuale dell'Associazione esposti amianto è che questa legge è strumentale ai processi in corso molto pesanti per i padroni, istruiti sulla base delle denunce operaie raccolte dall'associazione, non certo per iniziativa di cgil cisl e uil, in cui si dibatte della morte di 14 tra operai e mogli di operai a causa dell'esposizione.

L'altro aspetto è connesso a un certo ceto politico di sinistra che vuole oggi rappresentare le fabbriche solo come fonte di nocività, che prima si è fatto bello con la figura Casson, giudice che ha difeso gli operai, e ora persegue una strategia di annientamento del polo chimico di Marghera, e con esso dell'avanzata classe operaia che ci lavorava, raffinazione petrolifera esclusa, che è in raddoppio come effetto delle guerre in Medio Oriente, spacciando l'illusione che quegli operai che perdono il lavoro saranno comunque ricollocati altrove, nella stessa

questa discussione sui luoghi di lavoro critici, evidenziarla all'esterno, altrimenti facciamo il nostro circolo pickwick e otteniamo molto poco. Altrimenti ci abituiamo a un rapporto di delega verso le istituzioni che ci rende pigri e sedentari e finiamo per credere che per risolvere basta rivolgerci al professionista, compilare una domandina e andare avanti così.

Noi invece non intendiamo rinunciare al conflitto di classe sui luoghi di lavoro e nei luoghi dove abitiamo e, se vogliamo parlare di sicurezza sul lavoro, dobbiamo farlo nei luoghi critici dove le ingiustizie avvengono e il pericolo è più alto. Aderisco perciò con entusiasmo a questa proposta, il nostro comitato individuerà dei luoghi che faranno parte di quei venti.

Tornando al TU, da parte nostra abbiamo evidenziato 3 punti particolari di criticità. Uno è la totale assenza della integrazione in merito all'assunzione dei tecnici della prevenzione, quelli ASL. C'è un passaggio importante sull'assunzione di 300 nuovi ispettori del lavoro che pure sono delle figure essenziali, ma andando a guardare bene il merito della questione vediamo che il lavoro ispettivo viene svolto contemporaneamente, con ruoli che si intersecano, da tecnici della ASL, da ispettori del lavoro fino ai vigili urbani e perfino i carabinieri. Su questo occorre fare una riflessione: è stato accolto l'OdG che chiedeva attenzione anche rispetto all'assunzione di tecnici ASL, ma occorre continuare a sostenere questo affinché venga in qualche modo effettivamente contenuto nei decreti attuativi.

Quanto all'OdG che riguarda l'ingresso della concertazione nella legge 626, e che non è stato accettato perché, mi hanno detto, era troppo rigido e sembrava un emendamento, ma al tempo stesso nessuno mi ha chiamato per chiedermi di farlo più leggero, lascio qui il testo così come lo avevamo mandato ai nostri parlamentari della commissione lavoro. Nel TU si dà pieno mandato e autorevolezza ai comitati paritetici (e chi sa che cosa vuol dire concertazione sa che cosa sono i comitati paritetici, cioè uno strumento aziendale di delega alle OO SS) di controllare i delegati onesti che fanno gli RLS, controllare cioè chi fa il lavoro nostro, imponendoci il controllo del sindacato concertativi. Secondo il TU i comitati paritetici sarebbero autorizzati a fare addirittura ispezioni sui luoghi di lavoro, quindi non agirebbero più in una fase interlocutoria chiamando i propri delegati alla sicurezza per avvertirli che stanno dando troppo fastidio, ma li scavalcherebbero del tutto avendo il potere di andare a fare ispezioni. Questo alla faccia di chi dice che il TU rafforzerebbe il ruolo degli RLS. Non è affatto così. In altri passaggi, pericolosissimi, si dice che agli incontri sulla sicurezza con i datori di lavoro oltre gli RLS devono esserci anche le segreterie sindacali. Questo per noi significa ricominciare il gioco per cui vinciamo le elezioni, otteniamo il mandato dei lavoratori e ci troviamo eserciti di funzionari sindacali che vengono a fare i poliziotti in nome e per conto del padrone.

Che il nostro OdG correttivo di questo aspetto sia stato l'unico a non essere stato accettato la dice lunga sulla difficoltà che avremo ad andarci a misurare su un argomento del genere.

Perciò vi chiedo di coinvolgerci tutti nell'attenzione su questa questione e di fare forza comune perché questa logica non passi, perché mina alla radice

l'autonomia e il ruolo degli RLS che, nonostante il regime concertativo, fino ad oggi sui posti di lavoro sono riusciti a muoversi meglio degli RSU proprio perché c'era meno controllo. Evidentemente i sindacati se ne sono accorti e ci hanno messo il cappellino sopra.

Ultima cosa. Io ho dedicato sangue ed energia per il no al referendum sul pacchetto welfare e pensioni perché la ricaduta di quelle norme in termini di sicurezza sul lavoro è tremenda. La detassazione degli straordinari peggiora le condizioni di lavoro di tante persone e continua a precarizzare non solo i rapporti (abbiamo qui a Roma l'esempio vivo di ciò che sta accadendo in Atesia) ma anche le condizioni di lavoro e sicurezza, perché più ore si lavora sotto la minaccia del padrone che magari ti chiama giorno per giorno e ti offre domani due ore, dopodomani tre, poi cinque e magari di notte, più c'è il rischio che questo continui a incidere pesantemente su quella carneficina di uomini e donne che in virtù delle leggi imposte dal capitalismo finiscono per rimetterci la vita oltre buona parte del salario.

ORSA

Sono un capotreno di Roma Termini, sono RSU e parlo anche a nome della segreteria regionale Lazio dell'ORSA. Noi ferrovieri siamo sottoposti alla deregolamentazione e liberalizzazione dell'azienda che aumentano il problema della sicurezza sul lavoro. Abbiamo avuto anche noi i nostri morti e siamo stati in prima linea nella denuncia del problema. Abbiamo fatto le nostre lotte e siamo stati dall'inizio contrari al protocollo sul welfare.

Tutto questo per dire che noi ci siamo e ci saremo nelle iniziative che questo comitato nazionale porterà avanti e aspettiamo con partecipazione, come abbiamo sempre fatto, le nuove iniziative che l'assemblea lancerà. La proposta della marcia mi sembra molto incisiva ma credo che l'incisività che dobbiamo dare alla lotta per affermare la sicurezza sul lavoro debba abbracciare tutti i campi possibili: dai singoli impianti ai tavoli di trattativa. Per noi è un discorso prioritario che, a prescindere dagli episodi mortali, riguarda la nostra vita. Sono molti gli episodi di aggressione che subiamo a bordo ogni giorno. In occasione dell'ultima contro una nostra collega a Milano, il compartimento ha convocato immediatamente lo sciopero senza preavviso, come prevede la legge nei casi di pericolo, ma la commissione di garanzia ha bocciato quello sciopero, a ennesima dimostrazione che queste commissioni servono solo a limitare e impedire il diritto di sciopero.

Anche questo del diritto di sciopero, perciò, credo sia un contenuto che deve stare all'interno della battaglia per la sicurezza sui posti di lavoro.

Per ultimo, concordo con la compagna sul fatto che RSU e RLS sono state snaturate, non hanno più quella forza che devono avere e credo che la loro rivalutazione, dare nuova forza ai rappresentanti eletti dai lavoratori, debba essere anche uno dei nostri obiettivi.

paradossalmente, in Istituti come il mio, dove da una parte i tumori si dovrebbero curare, ma d'altra parte si ha a che fare con lavorazioni a rischio. L'altro aspetto, cui già è stato accennato, riguarda quelli che pagano un prezzo doppio a questa piaga delle morti sul lavoro: gli immigrati.

Noi, anche per effetto delle esternalizzazioni e privatizzazione dei servizi, tocchiamo con mano la condizioni di semi-schiavitù che subiscono questi lavoratori anche nella sanità, specie in una struttura che riserva a loro le lavorazioni più rischiose che comportano il contatto con sostanze pericolose. Ancora una conferma che la precarietà uccide, di precarietà si muore, nella sanità e non solo, se si riflette sul dato che $\frac{3}{4}$ dei morti di lavoro a Milano, che ne ha il triste primato, specie nel settore edile, sono appunto immigrati.

Chiudo con dei piccoli contributi alle proposte emerse nell'assemblea. Uno è un obbligo che sento mio, ma credo investa tutti qui dentro, è riportare ai lavoratori il senso di questa giornata, come questa sia significativa per tutti, in quanto è realmente al servizio di tutti per costruire un percorso, e in questo, quella della rete è una risposta che chi su questo fronte si batte si aspetta. L'altro, anche questa esperienza che certamente altri di noi hanno fatto, è riflettere sul ruolo che quasi sempre hanno le Asl di fronte agli esposti che noi facciamo. Non solo non si attivano ma il più delle volte cercano addirittura di dissuaderci dal sollevare problemi e fanno di tutto per dare tempo alle aziende di tamponare in qualche modo la situazione e mettersi al riparo da conseguenze legali e pratiche. Ecco, si è parlato di individuare, come parte delle iniziative della marcia, istituzioni simbolo da investire con iniziative di massa combattive; nella misura in cui queste istituzioni non si pongono al servizio della tutela della salute dei lavoratori ma al servizio dei padroni e dei loro profitti e quieto vivere, vanno messe in croce senza pietà.

Questo è l'impegno che ci prendiamo per il nostro ritorno a Milano, che vogliamo portare avanti non solo come cobas Istituto Tumori, ma insieme a tutte le situazioni qui presenti o che comunque hanno aderito e sono attive su Milano.

Slai Cobas per il sindacato di classe - Marghera

Circa un anno e mezzo fa abbiamo ripreso con i compagni che avevano partecipato ad esperienze passate di lotte operaie, ma anche compagni giovani, alcuni provenienti dal mondo sindacale, il lavoro per la costruzione del sindacato di classe a Marghera. Marghera è una realtà tutt'altro che deserta a livello di classe operaia, anche se il grosso del petrolchimico ha subito negli ultimi decenni una fortissima riduzione della manodopera, pur occupando attualmente ancora 5.000 operai, di cui 3.000 negli appalti. Ci sono inoltre molte altre realtà industriali, la Fincantieri e altre che costituiscono un bacino operaio rilevante.

Un lavoro che abbiamo ricominciato grazie anche all'aiuto di un compagno che avrebbe voluto essere qua ma non ha potuto, Franco Bellotto, una figura storica delle lotte operaie al petrolchimico, licenziato politico nell'82, poi reintegrato nello stipendio ma non in fabbrica, fino al suo pensionamento, che

nello stesso impianto per le fermate, sempre più brevi e frequenti. Per la maggior parte sono trasfertisti, molti in affitto, che non conoscono gli impianti e perciò molto più a rischio. In un impianto il 27 ottobre dell'anno scorso 9 di loro rischiarono la vita per la fuoriuscita di un micidiale liquido solvente, altamente infiammabile, l'esano, uscito a fontana da una conduttura che non doveva essere aperta ma la fretta di rimettere in marcia gli impianti ha provocato questo incendio accompagnato da una violentissima esplosione che ha gravemente ustionato gli operai, che non erano informati sulla presenza di questo liquido, non disponevano di tute ignifughe, e con autorizzazioni che non prevedevamo un alto rischio.

Queste sono le due realtà principali su cui si è concentrata la nostra attività, che abbiamo documentato nei materiali che abbiamo portato. Ma siamo intervenuti anche alla Marcegaglia, che nei piani dell'azienda è destinata a diventare il secondo polo siderurgico dopo l'Ilva di Taranto. Molti finanziamenti piovono per ingrandire gli impianti e alla loro crescita corrisponde l'aumento delle assunzioni di manodopera più ricattabile. Nella banchine dello stabilimento ogni tanto cade qualche gru, si scaricano coils in amianto, i macchinari del reparto laminazione sono obsoleti e gli operai non hanno nessuna protezione dai gas nocivi della zincatura e nelle urine di alcuni operai sono state trovate tracce di urine. Questo il quadro in cui cerchiamo di fare la nostra parte.

Vorrei aggiungere due considerazioni, una sul ruolo degli RLS, di cui si è detto molto. Il loro ruolo è decisamente importante. C'è bisogno della figura che non solo sia lavoratore effettivo non un passacarte "esperto", che assuma il problema della sicurezza e se ne faccia portatore tra gli altri operai, ma anche che sia effettivamente eletto, non nominato e delegato dalle segreterie.

Per chiudere, due parole sull'inchiesta che ci vede coinvolti per associazione sovversiva. Tutti quelli hanno fatto lotte, non solo noi ma tutti qui dentro, l'unica associazione a delinquere che hanno conosciuto è quella data da questo connubio infame di padroni e sindacalisti nelle diverse aziende. Un'associazione criminale che produce morti, infortuni, malattie professionali e morte lenta che sopraggiunge spesso solo dopo la fine del rapporto di lavoro. Questa è l'unica associazione terrorista che chi lotta si trova davanti.

Istituto Tumori Milano

A questo punto del dibattito voglio solo sottolineare alcune cose. Primo, già nel lavoro di preparazione di questo incontro siamo riusciti a risvegliare coscienze, creare interesse tra i lavoratori e io sono qui con un mandato dei lavoratori che si aspettano molto da questa giornata. Nessuno di loro è del Cobas, ma il lavoro che siamo riusciti a fare all'Istituto, non solo in termini di rivendicazioni specifiche, ha attivizzato non solo gli RLS che in passato hanno lottato su questi temi ma anche l'equipe di ricercatori che a suo tempo ha lavorato all'inchiesta del giudice Casson su Porto Marghera, anche se non sono riusciti a produrre per tempo un loro contributo a questa giornata.

Altre due questioni che dal mio posto di lavoro posso toccare con mano tutti i giorni. Uno, quella che abbiamo chiamato la morte lenta da nocività, che colpisce anche lavoratori della sanità esposti a radiazioni, ecc. e in particolare, e

Assemblea lavoratori autoconvocati - Roma

Lavoro nel gruppo Sirti, appalti metalmeccanici. La nostra rete nazionale è nata sulla scia di alcuni tentativi di criminalizzazione da parte delle aziende di delegati RSU e contro la sospensione da parte dei sindacati confederali di delegati che avevano preso posizione contro gli accordi concertativi, in particolare a favore dello sciopero generale indetto dal sindacalismo di base lo scorso 17 novembre, è nata per sostenere questi delegati criminalizzati e spesi con un appello che è circolato in tutta Italia e ha raccolto molte adesioni, in particolare da chi era stato colpito. In particolare voglio anch'io citare Tonino Innocenti e altri compagni della Fiat.

Perciò per noi è stato doveroso aderire da subito alla proposta di sostenere in maniera orizzontale e diffusa questa iniziativa sulla sicurezza sui posti di lavoro, anche perché i tre temi su cui stiamo cercando di costruire la nostra iniziativa a livello nazionale, trasversale a tutte le sigle sindacali (la nostra è una struttura non alternativa ma di supporto al nostro lavoro sindacale e tra noi ci sono lavoratori iscritti a tutti i sindacati e anche non iscritti) sono: primo, la democrazia, la lotta al monopolio sindacale e per il diritto all'autorganizzazione sui posti di lavoro; secondo, il salario, includendovi le questioni della precarietà e delle esternalizzazioni; terzo, proprio la questione della sicurezza sul lavoro.

Per noi la questione della sicurezza e delle morti e infortuni "da lavoro", diciamo noi, perché avvengono sul posto di lavoro ma come conseguenza del lavoro come una sorta di condanna a morte o all'infortunio comminata dalle leggi del profitto e del capitale, che considera i lavoratori i propri schiavi da cui estrarre profitto vita natural durante, è centrale. Perciò è importante per noi assumere il problema, costruire una rete nazionale effettiva, trasversale, di strutture di base, fatta cioè di comitati di lavoratori, associazioni di familiari, appartenenti a questa o quella struttura politica, per costruire stabilmente una iniziativa su questo terreno. Questa è la prima cosa che volevamo dire a livello di metodo e in questo abbiamo trovato interessante quanto è stato detto in fase di convocazione di questa assemblea e anche in sede di introduzione, dove è stato ribadito che un conto è tenere convegni e iniziative sui casi di emergenza - cosa necessaria che ognuno di noi fa e continuerà a fare - un conto è costruire una capacità di collegamento stabile tra le diverse iniziative e diffonderle ancora di più. E crediamo che questa assemblea sia importante perché marcia in questa direzione.

Venendo al mio settore, sono d'accordo con quanto diceva Daniela nel suo intervento a proposito di come la precarietà e il protocollo sul welfare hanno molto a che fare col problema della sicurezza, non soltanto per la questione dei lavori usuranti che il protocollo liquida in modo inaccettabile, di fatto espungendola e regolandola con una minima concessione di una briciola, ma anche per la questione della defiscalizzazione degli straordinari che nel nostro settore, quello degli appalti metalmeccanici, è molto sentita, perché laddove la filiera del lavoro produce una distribuzione di contrattazione a livello di appalto, subappalto, fino al livello del lavoro nero, ecc., la detassazione degli straordinari viene a incentivare il padrone a usare questa forma invece che una

regolamentazione di nuovi ingressi al lavoro, stabilizzazione di contratti, di garanzie e di diritti, con ricadute pesanti a livello di flessibilità, di salario e di sicurezza. Rimanendo al caso specifico di noi che lavoriamo in Sirti, a livello nazionale nell'ultimo anno e mezzo ci sono stati 8 morti, di cui 3 qui a Roma la scorsa estate sull'autostrada.

Per noi, secondo la nostra analisi di RLS e compagni che intervengono su questo livello, la questione della sicurezza non può essere tenuta separata da quelle della flessibilità, precarietà e condizioni salariali. In particolare, in Sirti, è successo che in cambio del ritiro di alcuni esuberanti dichiarati qualche anno fa le segreterie confederali hanno firmato un accordo che flessibilizzava parte del salario legandolo a obiettivi di produzione raggiunti, ciò significa che partendo da un salario già compresso e misero per raggiungere gli obiettivi minimi stabiliti dall'azienda bisognava spremersi sempre di più sul lavoro. Questo ha prodotto da una parte un aumento della produttività a vantaggio del padrone ma anche un aumento dei rischi e degli infortuni e insicurezza del lavoro fino a imporre a operai e lavoratori di lavorare 11-12 ore di fila sulle autostrade con la conseguenza che, un'assenza delle dotazioni di sicurezza minime necessarie, senza lucidità, ecc., infortuni e morti per noi non sono casuali ma ascrivibili a queste politiche concertative e a questa logica del profitto.

Un altro esempio sono gli infortuni, per fortuna non morti, che questa estate si sono avuti durante l'emergenza incendi, quando, sotto questo clima di ipericattabilità, squadre di operai e tecnici partivano da Roma per andare in Abruzzo sul Gran Sasso per stendere i cavi a mano sui sentieri di montagna per ricostruire i collegamenti telefonici interrotti dagli incendi, lavorando a fianco dell'incendio ancora attivo.

È mancata la spinta, un livello di coscienza adeguato diceva qualcuno, ma secondo noi soprattutto una mobilitazione generale che sostenga la possibilità, la volontà e anche la forza di dire no, che gli RLS e RSU dovrebbero avere ma non sempre esprimono, e ciò ha fatto sì che questi lavoratori, in massima parte giovani, hanno svolto questi lavori a proprio rischio e pericolo con infortuni, ustioni, malattie da intossicazione, ecc.

Esiste quindi un sottobosco di una guerra che conduce il profitto a danno dei lavoratori che noi non conosciamo neppure. Spesso conosciamo solo le cifre superficiali ma non tutto quello che succede al di sotto del livello più visibile. Ai 1300 morti l'anno, aggiungo io, vanno sommati 1 milione, 1 milione e mezzo di infortuni ogni anno, per lo più invalidanti. Significa parlare di 3-6 anche 8 morti al giorno per cause di lavoro. Un dato che ci deve far pensare: è una guerra vera e propria. E da questo punto di vista bisognerà costruire dei livelli stabili in cui riuscire a costruire iniziative su tutti i terreni. Quel che ci serve è costruire iniziative che spaziano dal terreno culturale a quello della mobilitazione di piazza, ma che tutte coinvolgano anche settori di avvocati, giuristi, medici, ecc. che analizzino statistiche, casi, leggi e norme fino ad eventualmente proporre una legge di iniziativa popolare.

Breve inciso: non credo che una legge di iniziativa popolare, come già ci ha mostrato l'esperienza dei referendum, possa risolvere il problema o darci la capacità di farlo, ma è un importante strumento per prendere una lente di ingrandi-

schacciato da un semirimorchio all'imbarco andato fuori controllo blocchi, perché caricava 50 tonnellate quando avrebbe dovuto contenerne circa la metà. Qualche giorno dopo un quotidiano locale titolava: la sicurezza uccide gli affari e dava la parola al presidente dell'autorità portuale Carrello.

Per i padroni la sicurezza è un ostacolo. La finanziaria prevede grandi investimenti, si parla di 186 milioni nel triennio 2006-2008, per fare di Ravenna un grande polo logistico per la cosiddetta "autostrada dell'Adriatico". Ma quella che per i padroni è un'opportunità per maggiori profitti, per gli operai si traduce in aumento dei ritmi e carichi di lavoro, tempi per l'imbarco ridottissimi, doppi turni e tanto straordinario, imposti da quei quadri tecnici che spesso hanno anche un ruolo nel sindacato. E come può un sindacato del genere tutelare i lavoratori quando non solo crea un'agenzia per il lavoro in affitto ma è materialmente responsabile dell'organizzazione del lavoro per conto dell'azienda?

Noi indicammo subito la precarietà come la causa più diretta della morte di Luca Vertullo. Abbiamo mobilitato i lavoratori facendo girare una mozione a sostegno di alcune proposte: la creazione al porto di una postazione fissa dell'ispettorato del lavoro, che è già stata citata da alcuni interventi, la dotazione di quella che dovrebbe essere uno strumento indispensabile in ogni porto, una pesa per i rimorchi che incredibilmente a Ravenna mancava.

Abbiamo presentato un esposto in Procura e abbiamo scioperato, in concomitanza con lo sciopero nazionale del 17 novembre, mettendo nella piattaforma anche i temi della sicurezza.

Il processo si farà, ci sono 12 indagati, gli stessi che avevamo segnalato noi in quella mozione, e anche le perizie su cui si fonda l'inchiesta confermano le nostre denunce, che hanno dovuto scontrarsi con l'atteggiamento omertoso di tutti i soggetti coinvolti, a conferma che sono un muro di gomma che si deve far saltare a tutti i costi.

Per portare avanti questa battaglia ci siamo anche dati lo strumento di un foglio, "Fronte del porto", per unire tutte le energie esistenti al porto, in particolare un'altra organizzazione sindacale che da anni si batteva su queste questioni. Un processo che va avanti solo se si mobilitano i lavoratori.

E quanto sia indispensabile lottare per la sicurezza, lo conferma il fatto che, a un anno di distanza, un altro giovane lavoratore del porto ha avuto le gambe maciullate in un incidente e un altro, prossimo alla pensione, è morto durante le operazioni di ormeggio solo un paio di settimane.

Anche all'Enichem siamo presenti, già dalla lotta per il riconoscimento dei benefici per l'esposizione all'amianto, e siamo gli unici a sollevare i problemi della nocività, la pericolosità del cvm-pvc, con l'obiettivo della ripresa di un vero controllo operaio sulla produzione.

Una lotta difficile, specie in aziende dove il radicamento dei sindacati confederali agisce da tappo per chi vuol lottare su questi obiettivi. Basti pensare che in Enichem manca del tutto il registro dei mancati infortuni, quello che per legge dovrebbe essere aggiornato per segnalare i rischi, ma chi è che lo fa?

Ci siamo rivolti in particolare agli operai più sfruttati, quelli più esposti al rischio sicurezza, gli operai delle ditte di manutenzione, che si concentrano tutti

ge, come non esiste per la tortura.

Un'ultima piccolissima considerazione personale. Io ho lavorato all'Inail per 15 anni e posso testimoniare la lotta per la sicurezza, anche se i confederali glissano, rinviando e ne fanno una finta bandiera, per cui non combattono. Perché nessuno infortunio è una disgrazia, un incidente. Dietro ogni infortunio c'è un sistema e se davvero lottiamo contro gli infortuni per la sicurezza, lottiamo contro il sistema capitalistico, il sistema fondato sul profitto. Sarò dogmatico ma tutte le lotte si uniscono, è lotta di classe, finiamo sempre lì. Lottare per la sicurezza è lottare contro l'attuale sistema di produzione e chi lotta per la sicurezza da tanto fastidio.

Slai Cobas per il sindacato di classe Ravenna

Credo che questa assemblea abbia segnato un passaggio importante, cominciando a ragionare su come costruire la forza sul terreno della lotta contro gli omicidi bianchi per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Diversi hanno già detto che si tratta di una guerra. Nel contesto della guerra globale dei padroni contro gli operai, della rapina del salario, della precarietà ecc., la battaglia della sicurezza, deve avere una sua specificità, fatta di lotta all'aumento dei ritmi, alla nocività, agli infortuni, che ancora non ha avuto il giusto peso. Sforzarsi per riunire tutti i compagni che già oggi lottano su questo terreno credo sia il maggior merito di questa assemblea.

Anche su questo fronte, senza una rivolta operaia, lasciamo in pace i padroni a fare i loro profitti. Affermare il diritto alla vita e alla salute dei lavoratori è, necessariamente, lottare contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, lottare per una vera giustizia per tutti le vittime dei padroni. Occorrono per questo manifestazioni che richiedono un coordinamento delle realtà presenti qui per dare concretezza alle proposte presentate nell'introduzione e dagli altri compagni.

A Ravenna abbiamo condotto la battaglia per sicurezza in realtà abbastanza grandi e significative, ad esempio al porto. Lì, dove ancora non si era spenta, né potrà mai esserlo, la rabbia per la strage di 13 lavoratori della Mecnavi dell'87 – evento che ha lasciato il segno nel movimento dei lavoratori anche a livello nazionale –, il 1° settembre dello scorso anno muore, il primo giorno di lavoro, il giovane operaio precario Luca Vertullo. Un omicidio annunciato che strappa il velo a tutto il sistema di sfruttamento del porto di Ravenna, garantito da un blocco di potere, con cui l'unità tra padroni e confederali garantisce profitti all'Autorità portuale, al consorzio di aziende cui partecipa anche l'amministrazione comunale, ai padroni delle banchine e armatori. Tutta gente che dovrebbe essere in galera ma ha speso lacrime di cocodrillo ai funerali di Luca. Tutti loro fanno profitti sul lavoro precario dei giovani portuali, hanno addirittura costruito una agenzia interinale specializzata in mano alla Cgil, la famigerata Intempo, presente a Ravenna, Genova, Livorno, Cagliari.

I giovani precari sono i più esposti al terrorismo e ricatto padronale, senza diritti, senza formazione. Luca è morto dopo solo un'ora di lavoro, il primo giorno che era al porto. Aveva 22 anni, assunto in affitto da questa agenzia. È stato

mento e puntarla sul problema, ad esempio per evitare che una compagna come Daniela proponesse un ordine del giorno, non glielo accettano e nessuno lo sa. Occorre invece puntare un riflettore su fatti come questo, per allargare la coscienza e raggiungere settori e soggetti cui normalmente non arriviamo. In questo senso la proposta fatta di iniziativa di legge credo sia molto valida.

Sulla campagna proposta nell'introduzione, ci sta anche il comitato di lavoratori immigrati. Con loro, noi dell'assemblea lavoratori autoconvocati stiamo cercando di aprire un lavoro sulla questione della sicurezza nei cantieri edili, dove in città come Roma, ma credo anche a Milano e altrove, gli operai immigrati dell'Est-Europa in primis, ma anche quelli italiani, sono sottoposti a uno sterminio continuo di infortuni e morti, spesso neppure qualificati come morti o incidenti sul lavoro, perché lavoravano a nero e quando ci scappa il morto spesso i lavoratori sono portati fuori dai cantieri e classificati in pronto soccorso come incidenti stradali o altro. È una questione che la classe operaia italiana si deve assumere come propria, perché colpisce un pezzo della classe lavoratrice che produce nel nostro paese quel profitto in nome del quale una parte sola sta combattendo una guerra che colpisce tutti e contro la quale tocca dotarci almeno degli strumenti minimi di difesa anche se poi resta indispensabile mettere in discussione per intero questo criterio e la società che ci è costruita.

Altro contributo riguarda la vertenza che è in piedi qui nel Lazio da parte dei lavoratori della ex Goodyear a Cisterna di Latina. Una vertenza su cui c'è scarsissima attenzione da parte dei media, partita da un lavoratore che ha subito effetti invalidanti sui propri figli e guardandosi intorno ha scoperto che gli episodi di tumori, malformazioni e malattie dei figli di lavoratori erano abbastanza diffusi, ha messo insieme i suoi ex compagni di lavoro, che hanno avuto il supporto di alcune indagini mediche, hanno aperto una vertenza e portato i vertici della Goodyear in tribunale. Ci sono 100 morti accertati da quando la fabbrica ha chiuso per cause riconducibili alla nocività della lavorazione. Questa cosa dimostra come questioni singole che di per sé avrebbero un portato dirompente, oscurate dall'attenzione dei media, restano sommerse e non riescono ad emergere e imporsi all'attenzione. Per questo, se questa iniziativa che parte oggi si stabilizza potrà dare il giusto appoggio e trarre il massimo di forza da questi operai che stanno facendo una battaglia importantissima.

Da ultimo, porto l'adesione alla campagna anche del coordinamento nazionale esternalizzati, di cui faccio parte, una struttura che ha messo insieme e portato avanti importanti battaglie, alcune anche vinte, in Telecom e altrove contro le esternalizzazioni, una delle forme attraverso cui passa la precarizzazione del lavoro, l'abbattimento dei diritti e con ciò l'aumento di infortuni e rischi.

Queste sono le questioni con cui noi possiamo contribuire per partire, oltre a metterci in contatto e invitiamo qui il comitato 5 aprile e gli altri compagni attivi su Roma, ognuno con le sue peculiarità, a trovare momenti di incontro per ragionare e capire che cosa fare, come iniziare e come collegare tutte queste attività l'una con l'altra, costruire delle strutture identificabili dentro le quali portare discussione, dibattito e mobilitazione.

Associazione 12 giugno - Taranto

Mi scuso perché non sono abituata né sono brava come tanti di voi a parlare in pubblico, anzi ho grandi difficoltà a farlo e mi ci ritrovo perché credo di dover portare la mia esperienza, quella della morte di mio marito un anno e mezzo fa. Mio marito lavorava nell'appalto, una ditta subappaltatrice dell'Ilva di Taranto. È morto inalando del gas mentre effettuavano un intervento di manutenzione. Non c'erano le protezioni di sicurezza. Non è morto per caso, e su questo insisto, perché da parte dei datori di lavoro vengono date versioni diverse. Del resto in tutta l'Ilva le condizioni di sicurezza sono piuttosto precarie e la media dei 3 morti l'anno non è casuale. Il primo morto di quest'anno, un ragazzo della provincia di Brindisi, è stato ucciso da un martello che gli è caduto sulla testa. Teneva il casco, ma il martello l'ha sfondato. Questo vuol dire che la tecnologia di cui gode un pilota con un casco ultra-resistente non è prevista per gli operai, le cui vite evidentemente hanno un valore diverso.

L'Ilva è la seconda acciaieria in Europa, dà lavoro a circa 20.000 operai, molti dei quali subiscono incidenti di ogni tipo, per non parlare delle malattie professionali che si estendono a buona parte della città, nei cui quartieri costruiti a ridosso dell'Ilva i censimenti rilevano tra i bambini la stessa incidenza di tumori che c'è tra i forti fumatori. Potremmo stilare un bollettino di guerra giornaliero fatto di infortuni fortemente invalidanti anche se poi solo gli episodi di morte hanno risonanza. Quel che è peggio è che la media di tre morti l'anno sono considerate dal Sig. Riva "fisiologiche", in uno stabilimento che accoglie un così grande numero di persone è "fisiologico" che qualcuno muoia. È facile capire quanto possa investire in sicurezza un datore di lavoro che si preoccupa più della vertenza di una ditta che gli procura un danno di immagine, come riporta un articolo a commento di una sentenza recente, che delle morti "fisiologiche" degli operai che lavorano per lui. Misure di sicurezza che vengono viste come un costo, non come investimento.

Tutto questo è parte di un fenomeno che Taranto rappresenta, in controtendenza rispetto alle altre province pugliesi, dove si è visto negli ultimi 5 anni un lento, graduale calo degli infortuni e malattie professionali, mentre a Taranto si sono concentrati nello stesso periodo 32 incidenti mortali e più del 40% delle tecnopatie di tutta la Puglia.

Qualche mese fa, supportati dallo slai cobas, abbiamo costituito l'Associazione 12 giugno, data che ricorda la morte nel 2003 di due giovani operai, Paolo e Pasquale, per il crollo di una gru. Sceglimmo il 12 giugno come simbolo di tutti gli incidenti avvenuti in questa fabbrica. Tra le altre iniziative, in aprile abbiamo fatto il convegno a Mesagne, il 12 giugno una manifestazione a Taranto. Per noi una "Giornata della memoria" per i morti da lavoro ha una sua necessità, perché la morte degli operai non sia derubricata a semplice evento infortunistico e neppure qualificato come martirio. Andavano a lavorare non a compiere missioni di guerra. E infatti non ricevono medaglie o funerali di stato, né percepivano compensi che prevedessero tali rischi. Meritano però un riconoscimento e per questo proponiamo di istituire il 12 giugno come giorno della memoria degli omicidi bianchi a livello nazionale.

solo gli RLS, ma seminare la cultura della sicurezza. Per chiarire che significa per me cultura della sicurezza sul lavoro, io faccio sempre questo esempio: se una vecchietta passa per la piazza sotto un albero e sente un micio che miagola, chiama i pompieri perché c'è il rischio che la bestiola si faccia male, se quella stessa vecchietta passa per quella stessa strada davanti ad un operaio abbarbicato a un ponteggio insicuro neanche lo guarda; cultura della sicurezza è quella stessa vecchietta che chiama il vigile urbano per dirgli che lì c'è qualcuno che si sta per fare male, è che nel sentire comune delle persone ci sia la spinta a denunciare le lavorazioni pericolose, questa va fatta nelle scuole, in TV, ecc.

Terza proposta: continuiamo a fare pressione, quale che sia la sorte del governo, perché nei decreti delegati del TU ci sia la voce degli RLS, non di quelli distaccati, dei burocrati delle segreterie tecniche specializzate, ma di quelli che ogni mattina vanno a lavorare (capita infatti che quando le segreterie vedono un RLS in gamba, e spesso i lavoratori sanno scegliere i loro rappresentanti, lo cooptano, quello cambia punto di vista, sta in ufficio e non l'RLS che serve a noi).

Dopo la "sceneggiata" che abbiamo fatto a Napoli, abbiamo strappato un incontro con Patta e siamo in predicato di averne uno con Montagnino e, di più, di andare ai tavoli di discussione sul TU. Se ci danno una possibilità e utile che noi riusciamo a prendercela. Gradiremmo contare su una persona dell'area dell'assemblea, esperto di 626 (non andiamo a fare comizi ma a sollevare obiezioni circostanziate e tradotte in richieste tecniche), insomma un RLS che si sia occupato di questioni normative, perché noi andremo là senza la velleità di modificare l'impianto generale della legge, già blindato.

Infine voglio chiudere ringraziando ancora una volta tutti quelli che hanno contribuito alla lotta contro il mio licenziamento, e tra di voi ci sono molti, e invito a fare il massimo per portare altrove quella esperienza e farne tesoro per il futuro.

Saluto Avaem

MI chiamo Maurizio Bassetti e porto il saluto dell'Associazione Vittime Armi Elettroniche e Mentali. Come saprete anche la nostra associazione è stata duramente colpita dall'operazione repressiva di questi giorni, insieme allo Slai Cobas per il sindacato di classe. 5 tra i perquisiti di una settimana fa sono aderenti o sostenitori della nostra associazione e 3 giorni fa a Spoleto è stato arrestato un nostro compagno, da anni sostenitore dell'Associazione. È evidente che diamo fastidio, neanche noi pensavano tanto, e questo ci unisce ancora di più allo Slai Cobas, dove abbiamo molti amici, anche se le nostre attività sono molto diverse.

Comunque, nella nostra casistica ci sono molti casi di mobbing, che spesso si trasforma in vera e propria tortura, per cui non è che siamo poi così lontani dal tema della sicurezza. Quando si parla di sicurezza sul lavoro, bisognerebbe ricordare anche il mobbing, per il quale non esiste neanche una leg-

in vita sua!

Ci siamo presentati lì con le nostre bare dei macchinisti che teniamo contati uno per uno, grazie alla memoria collettiva e storica della rivista, e coi nomi dei morti del 2006 scritti grossi sui cartelli esercitando la forza necessaria, come è stato detto, per cui non hanno potuto far altro che darci la parola.

Abbiamo ottenuto così una sorta di legittimazione degli RLS come figura istituzionale, non alternativa o contrapposta al sindacato ma con una funzione attigua, di specializzati nella propria lavorazione, di cui conoscono direttamente le dinamiche, sia tecnico-materiali che personali-psicologiche (i rapporti col padrone, col capo, il collega, ecc.), sono gli interpreti dell'applicazione delle leggi, che possono dire perché una certa misura di sicurezza su quell'impianto non si può applicare, perché o la lavorazione è pensata male o la legge non è adeguata. Se invece accettiamo di essere inglobati nella rappresentanza sindacale, questa funzione svanisce.

La sicurezza sul lavoro si ha quando i lavoratori sono consapevoli del rischio e sono in grado di mettere serenamente sui piatti della bilancia da una parte la loro salute, dall'altra la lavorazione che stanno facendo. Se il lavoratore è troppo sofferente dal punto di vista dei rapporti di forza, non c'è 626, non c'è TU, non c'è Asl, non c'è sindacato, confederale o di base, non c'è RLS che tenga. Se non sente dentro che una certa cosa non la deve fare, se non impara questo, se non lo introietta, non c'è nulla da fare. Perciò è decisivo lavorare sulla formazione.

Questo non vuol dire perdere l'occasione di approfittare anche del processo di stesura e approvazione del TU, che purtroppo al momento langue a causa della guerra sorda tra ministeri della Sanità, del Lavoro che ha paralizzato la definizione dei decreti attuativi.

In chiusura, due o tre proposte grezze, che possono essere precisate dall'assemblea.

Allarghiamo al massimo la rete di comunicazione e sollecitiamo la costituzione di un'anagrafe nazionale degli RLS, gestita e pagata dalle istituzioni, la più adeguata sarebbe il coordinamento delle regioni, la parte regionale della Conferenza Stato regioni. Un'anagrafe che ci permetta di dialogare, discutere, scambiare informazioni fra tutti gli RLS. Perché credo si debba essere abbastanza laici: antepoendo le questioni ideologiche non rafforziamo i fatti concreti e pratici. Credo invece che, soprattutto sul terreno della sicurezza, le questioni ideologiche vivano dentro le scelte pratiche e concrete. Nella nostra esperienza concreta abbiamo ottenuto risultati concreti antepoendo il merito delle questioni, trascinando così con noi delle persone che non avremmo coinvolto se avessimo preso il discorso dal verso ideologico. Dunque allargare al massimo la nostra rete di comunicazione e lavorare alla costruzione di una rete istituzionale che consenta a tutti di fruirne, per non essere sempre noi che ci facciamo le nostre cose.

Lavoriamo, autogestendoci, ripetendo, mutuando nelle forme che riterremo opportune le esperienze che già abbiamo fatto, una sorta di autoformazione, rivolta soprattutto ai giovani. Una formazione che sia di qualità superiore a quella fornita dalle aziende quando addestrano gli RLS. E noi potremmo formare non

L'associazione ci ha dato la forza di reagire collettivamente al dolore, sostenendoci anche durante il lungo iter processuale, nel quale chi, come me, non aveva mai avuto prima a che fare giudici, tribunali e avvocati, si sente catapultato in un mondo paradossale dove agli imputati è data la possibilità di ricorrere a ogni stratagemma per allungare il più possibile i tempi del processo e arrivare alla prescrizione dei reati, anche quando una morte presupporrebbe una rapida ricerca di responsabilità.

Per scongiurare le morti sul lavoro bisogna essere concreti, e noi stiamo avanzando delle proposte di norme integrative dell'attuale TU. La prima è la creazione di una postazione fissa dell'Ispettorato del lavoro nei grandi stabilimenti industriali, perché oggi gli organi di vigilanza fissi interni sono delle aziende, come dire che i controllati sono i controllori.

La seconda proposta è la definizione come "crimine", non "contravvenzione" della responsabilità per le morti bianche, che è il reato più lieve previsto dal nostro ordinamento, punito generalmente con pene da 5 giorni a 3 anni e pagamento di una ammenda non inferiore a 2 euro e non superiore a 1032.

La terza è la previsione di una corsia preferenziale per le cause civili e penali aventi per oggetto infortuni sul lavoro e morti bianche, cioè una priorità assoluta nella trattazione delle stesse e l'inserimento nelle indagini preliminari per ogni infortunio grave o morte bianca dell'incidente probatorio obbligatorio entro 48 dal fatto.

Quarto, un accesso facilitato alla costituzione di parte civile per le associazioni dei familiari e le organizzazioni sindacali effettivamente impegnate nella tutela della sicurezza sul lavoro.

Quinto, divieto di licenziamenti degli RLS, perché possano svolgere compiutamente ed efficacemente il loro ruolo, durante lo svolgimento delle loro mansioni e per i 5 anni successivi alla cessazione della carica.

Vogliamo sollecitare lo Stato italiano a migliorare la normativa e a investire risorse economiche e umane per ridurre un fenomeno così profondamente destabilizzante per la società. Vorremmo che i tragici eventi che ci hanno colpiti non possano colpire più nessuno o quanto meno che siano molto contenuti. Perché è facile parlare di numeri, percentuali, è facile pensare che se muoiono 3 persone l'anno, nel contesto generale non sono tante. Ma se una di quelle morti ci riguarda da vicino, le cose cambiano, e la salvaguardia anche di una sola vita credo sia importante.

Sindacato Lavoratori in Lotta - Napoli

Il 20 ottobre abbiamo partecipato alla manifestazione contro il governo Prodi. Non so se avete visto il nostro striscione "Ne Prodi, né Berlusconi, governo operaio". Perché siamo convinti che l'unico governo che fa gli interessi dei lavoratori è il governo operaio. Mi chiamo Luigi Sito, segretario del SLL per il sindacato di classe. Pensiamo che il sindacato di classe ci vuole ma noi non lo siamo ancora, e noi vogliamo unire tutti quelli che lo vogliono costruire.

Noi siamo in massima parte ex disoccupati ed LSU che dopo anni di lotta siamo finalmente entrati nel mondo del lavoro e allora avremmo voluto iscriver-

ci alla CGIL. Ma non ci vollero perché avevamo lottato troppo duramente per ottenere il lavoro, qualche volta anche incendiando qualche mezzo e, anche se non è scritto nel loro statuto che chi ha lottato fuori dalle regole non può iscriversi, ci emarginarono lo stesso.

Ci iscriveremo allora al SinCobas, ma quando un lavoratore della Fiat di Torino disse il suo punto di vista su alcuni fatti accaduti sul treno dove morì il compagno Galesi e fu arrestata la compagna Lioce, per il solo fatto di avere espresso la sua opinione, senza aver commesso alcun reato, quel lavoratore fu espulso dalla CGIL; noi come sindacato gli esprimemmo la nostra solidarietà e questo fece incazzare tutta la direzione nazionale del SinCobas che si precipitò a Napoli per “processarci” per aver sostenuto i “terroristi” e, nonostante in quel direttivo regionale fossimo comunque la maggioranza, “democraticamente” decisero la nostra espulsione.

Siamo perciò stati costretti a costituirci come un altro sindacato, nonostante pensiamo che la classe operaia, i precari, i lavoratori, gli immigrati, i disoccupati devono tutti avere un loro sindacato non tante sigle e sindacati. Un sindacato di classe democratico in cui decidono i lavoratori, non i vertici dove i dirigenti rispondono in assemblea dei loro errori.

Per questo tipo di sindacato noi lavoriamo e, stando sul tema, noi oggi abbiamo una grossa responsabilità rispetto all’attacco che la borghesia imperialista sta portando contro i lavoratori e la masse popolari con le politiche sempre più spietate, precarizzando sempre di più il lavoro e anche le nostre vite. Le quattro vite che ogni giorno spezza sono carne della nostra carne e abbiamo la responsabilità di tentare di fermare la carneficina. Prima ho sentito con piacere dire dalla compagna Franca dell’Associazione 12 Giugno che esiste questa loro associazione impegnata direttamente su questo terreno.

I morti sul lavoro sono morti che hanno un mandante: la borghesia imperialista: padroni, finanziari, camorristi, mafiosi, ecc. che combattono contro di noi. Loro sono armati, hanno esercito, carabinieri e polizia, noi siamo disarmati, andiamo a lavorare ogni mattina e subiamo anche le nostre vittime.

Dobbiamo avere il coraggio di fare i nomi dei mandanti, io lo faccio e me ne assumo la responsabilità: sono questo governo come il precedente governo Berlusconi. In particolare fu il primo governo Prodi col pacchetto Treu a lanciare le leggi sulla precarietà, oggi riprese dal pacchetto sul welfare e pensioni, e seguito dalla legge Biagi, la buonanima che è ancora responsabile delle nostre vittime. Non dobbiamo avere paura di dire le cose.

Noi vogliamo che non ci siano più vittime dalla nostra parte, ma come ottenerlo? Lo diceva il compagno Ernesto di Taranto: con la rivoluzione. E’ necessaria, ma non è compito delle organizzazioni sindacali, è compito dell’organizzazione politica, del partito comunista, non dico quale ma si chiama comunista, ed è l’avanguardia della classe operaia, in cui entrano i migliori operai che guideranno le masse popolari a instaurare il socialismo. Nel socialismo i dirigenti saranno gli operai. Quindi la soluzione c’è e la dobbiamo mettere in campo, capire che noi siamo un sindacato, una cinghia di trasmissione rispetto all’organizzazione politica e che i migliori uomini guideranno la rivoluzione socialista nel nostro paese.

prattutto attraverso la rete ci siamo scambiati informazioni su attività, denunce, fatti che accadevano in tutta Italia e così la rete è diventata un nucleo da cui tutti imparavano qualcosa. Se io lavoravo una giornata su una questione, alla sera la mettevo in rete, gli altri facevano lo stesso, e alla fine io avevo lavorato per 1 ma acquisivo per 60.

Questo scambio ci è servito a fare una fortissima battaglia, quella contro “l’uomo morto”, che non è finita perché le ferrovie insistono nel voler togliere un macchinista dalla guida dei treni per lasciarne uno solo. Ma comunque da questa rete e da questa battaglia è nato qualcosa in più: la rete si è allargata anche ad altri settori, ferroviari e non, abbiamo iniziato a dialogare con le istituzioni, e abbiamo trovato di tutto: le Asl, gli ispettori del lavoro, le polizie delle ferrovie, che spesso sono polizia aziendale più che polizia di Stato, e tutto questo aggregato è servito a far crescere non soltanto gli RLS, che erano i primi attori, ma a coinvolgere anche gli altri lavoratori.

Perché uno dei rischi di spingere l’acceleratore sull’applicazione della 626 e sul ruolo degli RLS è quello di finire per delegare tutto agli RLS, come se non fosse ciascun lavoratore il primo tutore di se stesso. Dobbiamo dire invece che ogni lavoratore deve essere in grado di valutare, intervenire, proporre, critiche e che l’RLS, che ci dedica un po’ più di tempo, ha gli strumenti per tradurre ciò che tutti i lavoratori avanzano in fatti, carte, azioni concrete, agendo da filtro per aiutare i lavoratori a fare meglio.

Questa rete si è ulteriormente allargata e a un certo punto ci siamo resi conto che una rete di ferrovieri o di pochi RLS non era più sufficiente. Nel frattempo il governo era cambiato, era stato ripresentato il TU, dopo che nella legislatura precedente era stato respinto l’obbiettivo proposto dal sottosegretario di Maroni, Sacconi, che comportava una regressione epocale delle norme sulla sicurezza. Guardando a quello che stava avvenendo sul TU ci siamo resi conto che gli RLS e i lavoratori che si occupano di sicurezza dovevano trovare la strada per condizionarne in qualche modo gli esiti. Così iniziammo a seminare una cosa che si chiamava Coordinamento Nazionale Lavoratori e Rappresentanti per la Sicurezza, abbiamo messo su un sito, che è diventato un punto di riferimento per gli RLS che prima gli mancava. Di norma l’RLS si confronta o col suo vicino di casa o con la sua struttura sindacale che, salvo qualche eccezione, non è neppure in grado di conoscere chi sono gli altri RLS del territorio, di quel settore. Ciò non va neanche troppo demonizzato: per sua natura il sindacato è portato a trattare, è quella la sua funzione primaria; mentre l’RLS ha una funzione parallela ma a un certo punto anche divergente. Per esempio, se c’è da fare una contrattazione sullo straordinario, un RSU può anche accettare e trattare su un’ora in più o in meno, mentre un RLS che faccia il suo lavoro e non il sopramobile non può assolutamente condividere questa logica e si trova incastrato tra l’incudine e il martello coi compagni di lavoro che gli dicono: lasciaci prendere questa ora di straordinario e non rompere.

Come CoNaRLS siamo andati a Napoli dove abbiamo fatto il diavolo a quattro per far riconoscere il diritto ad un lavoratore di parlare a quella passerella che era la Conferenza Nazionale del Ministero sul TU, dove tutti parlavano, parrucconi di tutte le risme, ma non ce n’era uno che avesse mai lavorato

vedere che cosa abbiamo fatto e perché è un'iniziativa che può essere ripetuta nelle forme opportune dove può risultare necessario. Ci sono anche alcune copie dell'Instant book edito dalla provincia di Roma subito dopo il mio licenziamento. Fu anche quello un buon strumento per andare in giro per l'Italia e, nella veste di presentazione del libro, realizzare iniziative di sostegno ai licenziati.

Venendo al concreto della discussione di oggi, vorrei partire dalle tragedie umane, cioè dal fenomeno dei comitati di familiari. Mi rifaccio all'esperienza di Massimo Romano. Morto, lo ha detto prima il compagno, mentre lavorava sul binario con un martello pneumatico e non poteva sentire il treno che arrivava. Lo hanno lasciato solo e un treno lo ha travolto. Subito dopo il fatto, i suoi stessi compagni di lavoro, fatto che certo vi suonerà familiare, hanno fatto sparire quel martello e ci è voluto tutto l'impegno del comitato di amici e familiari per fare chiarezza sulle circostanze della sua morte. Nel suo paese, in provincia di Roma, c'è stato bisogno di organizzarsi in maniera estemporanea per difendere la memoria dei morti, tutelare le vedove che, come ci ha raccontato anche Franca, vengono gettate in centrifuga di cose che non conoscono, nel momento del dolore si trovano a dover combattere con L'Inail, con la Procura, il datore, l'Inps, per poi passare attraverso il processo, la costituzione di parte civile, lo stillicidio di sofferenza che ogni udienza, ogni atto, citazione del tribunale comporta, per approdare spesso alla delusione e amarezza di sentenza che non fanno giustizia. Quasi mai a fronte di una morte sul lavoro si può dire che è stata fatta giustizia.

Leggendo il libro di Casson, ci si rende conto di come funziona la giustizia, che non è mai neutra, sta sempre dall'altra parte. Ma purtroppo noi deboli o decidiamo di prendere una clava o ci tocca comunque premere perché si possa ottenere il massimo della giustizia anche dai tribunali. Non è risolutivo, sicuramente non né l'unica né la principale strada da percorrere, però non dobbiamo tralasciare nulla. Nulla è superfluo quando si combattono questo tipo di battaglie. In questo senso ho accolto con favore la documentazione portata dai compagni di Bergamo sulla costituzione di parte civile, perché anche noi stiamo facendo azioni di questo tipo. Ecco perché i comitati di familiari sono e restano un solido fondamento: perché coinvolgono l'opinione pubblica andando a toccarne anche il lato emotivo. Non basta, certamente non è sufficiente, ma sono uno strumento indispensabile da cui partire.

Dobbiamo indirizzare le nostre risorse nel fare coscienza, informazione e formazione specie verso i giovani, come è stato già detto. Non solo sulle questioni tecnico-giuridiche, la 626, che si imparano anche con una certa facilità, ma nel ricomporre il disegno generale.

Voglio portare un'altra piccola esperienza nostra nelle ferrovie. Qualche anno fa tra gli RLS, all'inizio soprattutto dei macchinisti che hanno una tradizione organizzativa solida, una rivista autogestita, uno interscambio sempre vivo di attivismo di informazioni - il nostro lavoro atipico che ci porta a non incontrarci mai, a non mangiare insieme a mensa, a restare dispersi nello spazio ci ha imposto l'esigenza di dotarci di strumenti comunicazione -, è nata una prima rete grazie alla quale ci siamo auto-formati. Dopo il "corsetto" aziendale che ti dà giusto un'infarinatura di base, abbiamo costruito da noi stessi dei seminari, ci siamo fatti docenti di noi stessi, ognuno si specializzava in una questione, e so-

Questa la parola d'ordine sul piano politico del SLL per il sindacato di classe: né centro-destra né centro-sinistra, governo operaio.

Voglio ora dare una buona notizia, per dire che è possibile, anche in una società capitalista come la nostra, dove la vita e il lavoro diventano sempre più precari, fare come noi a Napoli che abbiamo ottenuto delle conquiste, miglioramenti di salario e condizioni anche a costo di repressione e arresti per minacce e sequestro di persona, che però ci hanno reso più forti, e oggi perfino, in controtendenza nazionale, siamo riusciti a rendere completamente pubbliche le società miste dove ci avevano assunto. È possibile anche in questa crisi del capitalismo fare delle conquiste se si è determinati e se la lotta è diretta effettivamente dai lavoratori, non da chi scende dal cielo.

Sono d'accordo sulla proposta della marcia, anche se a me piace di più chiamarla carovana, la parola marcia evoca altri brutti ricordi.

Infine voglio esprimere la nostra solidarietà come SLL al compagno dello Slai cobas per il sindacato di classe per la repressione che stanno subendo in questi giorni e ci fa rabbia la posizione dello Slai cobas nazionale, che prende le distanze dai compagni quasi additandoli come gli estremisti legati a chissà chi. È un errore che finisce per rafforzare la repressione che subiscono i sindacalisti onesti, i lavoratori che vogliono lottare e soprattutto i comunisti che lavorano politicamente tra i lavoratori. Siamo solidali con i compagni di Taranto, ammoniamo politicamente e sindacalmente la posizione dello Slai Nazionale, e ci auguriamo di lavorare insieme.

Roberto Testa, RLS Trenitalia

Sono un macchinista, faccio parte anch'io del Comitato 5 aprile e del coordinamento nazionale RLS. Al vostro convegno avete conosciuto Filippo Gufari, brillante macchinista RLS, uno dei migliori di noi e da lui avevo saputo delle vostre iniziative, e vi ringrazio delle occasioni che avete creato per solidarizzare e mettere a frutto esperienze e conoscenze diverse.

Vorrei riprendere due punti posti da chi mi ha preceduto: primo l'attacco e la criminalizzazione di quelle che sono avanguardie tra i lavoratori e maggiormente si espongono. Io facendo il macchinista in ferrovia credevo di essere protetto e che il ruolo di RLS si svolgesse in un'isola felice. Ho dovuto cambiare parere quando due anni fa un nostro RLS è stato licenziato per aver svolto una normale pratica sindacale, rifiutando un attrezzatura chiamata "uomo morto", che serve a riproporre oggi un vecchio meccanismo degli anni '30 per giustificare il taglio occupazionale tra i macchinisti, riducendo da 2 a 1 gli addetti alla guida del treno. Bene, questo macchinista RLS nelle sue funzioni è stato licenziato e solo attraverso una lotta svolta in modo trasversale tra i lavoratori delle ferrovie e non solo siamo riusciti a ottenerne la riassunzione. Così come vi sono stati dei macchinisti licenziati perché al programma Report avevano denunciato la mancanza di sicurezza all'interno del sistema ferroviario.

Altro punto che voglio riprendere è dall'intervento di Franca dell'Asso-

ciazione 12 Giugno: neanche più un morto ci deve essere sul lavoro. Perché questo avvenga occorre sapere che quando si lavora gli errori sono inevitabili e allora o esiste una organizzazione del lavoro in grado di prevenire gli errori e impedire che accadano incidenti con conseguenze serie o siamo in un meccanismo di barbarie dove chi lavora è mandato allo sbaraglio. Per fare un esempio, il macchinista che il 7 gennaio 2005 guidava il treno in transito nella stazione di Crevalcore commise un errore per cui morirono 17 persone. Cause: la nebbia, la stanchezza, mancanza di tecnologia di sicurezza sul treno che guidava, la riduzione degli standard di sicurezza decisi da Trenitalia su quella linea imposti da interessi e abbattimento di costi. Quell'unico errore di quel macchinista costò 17 vite con la ripercussione enorme che crea ogni incidente ferroviario. Era statisticamente prevedibile e forse inevitabile che qualcuno da qualche parte lo commettesse ma nella sua tecnologia, come nella mia, non c'era nessun paracadute che potesse prevenirne le conseguenze.

Questo mi preoccupa perché le ferrovie erano un territorio molto controllato con un'organizzazione che imponeva un alto standard di sicurezza che oggi giorno dopo giorno viene sempre più meno, via via che avanzano i tagli occupazionali.

Per finire, per risolvere l'equazione che riduca a 0 il rischio e ci dia più sicurezza, oggi si sente spesso parlare di più controlli, più norme, più leggi, io credo che in quella equazione occorrerebbe introdurre anche qualche segno meno e il primo che mi viene in mente è meno precarietà. È indubbio che aumentando la precarietà la sicurezza si abbassa. Ma vorrei anche aggiungere meno attacchi ai contratti nazionali di lavoro, meno liberalizzazioni, privatizzazioni cessioni di rami d'azienda. Solo attraverso questi meccanismi, prima che innalzando alcuni controlli che da noi già sono elevati, si possono abbattere rischio e incidenza di infortuni e morti sul lavoro.

Francesco Mari - Sinistra Europea

Credo che anche grazie al tipo di introduzione che è stata fatta l'assemblea per così dire "stia venendo fuori" sul tema che è stato proposto, ma credo anche che dobbiamo partire dal fatto che questa è un'assemblea, un incontro tra diversi, tra compagni che hanno approcci diversi e sulle questioni politiche e sulle questioni sindacali e che hanno semplicemente e giustamente in comune questo livello di pratica, di iniziativa e di militanza sulle questioni della sicurezza. Se non facciamo questo, temo che rendiamo un cattivo servizio ai nostri propositi e, peggio ancora, potremmo non concludere niente.

Credo sia sbagliato semplificare, se vogliamo portare a casa dei risultati dobbiamo tenere conto di chi e come siamo. Per questo, e lo dico con franchezza e non come fatto rituale, apprezzo molto il ragionamento che si è fatto all'inizio. Da un lato perché giustamente non è entrato troppo nel merito di cose che noi tutti conosciamo e dall'altro perché è stato dato il senso delle cose che possiamo fare.

Siamo diversi, abbiamo opinioni differenti ad esempio sul TU ma nessuno si scandalizza e anzi siamo d'accordo sul da farsi, e io approvo l'idea di una

Dopo la morte di quel delegato non è cambiato niente. Siamo stati fortunati, perché sono successe cose gravissime, molte delle quali sono state nascoste, ma non ci è scappato un altro morto. Ad esempio, un paio di settimane fa, durante un sollevamento, un blocco di non so quante tonnellate si è ribaltato e per puro miracolo non ha tirato giù la gru. Non doveva succedere. Qualcuno aveva sbagliato i calcoli, ma non puoi sbagliare quando sotto ci sono tante persone.

Ho portato la mia esperienza, quello che c'era da dire lo hanno già detto gli altri, dal metalmeccanico al ferroviere che sono intervenuti prima.

Dante De Angelis RLS Ferrovie

Sono un macchinista. Sono stato licenziato e dopo 7 mesi di battaglia sindacale, politica e mediatica siamo, insieme ai miei compagni di lavoro e tutta una rete di solidarietà che si era creata intorno al mio caso, riusciti a vincere la lotta per il mio reintegro. L'importanza di questo episodio sta nel fatto che moltissimi ferrovieri, altri lavoratori e parte dell'opinione pubblica dei pendolari avevano capito che se si fosse avallato il comportamento delle Ferrovie, un attacco così sfrontato, così ingiusto nei confronti di un RLS, in una grande azienda sindacalizzata che sembrava essere un luogo in cui i lavoratori erano immuni da questo tipo di ritorsioni, ecco se fosse passato, il mio licenziamento avrebbe significato un peggioramento generalizzato in tutta Italia: in qualsiasi azienda, cantiere fabbrica o ufficio saremmo stati tutti più deboli.

Non sarò mai abbastanza grato a tutti quelli che si sono mobilitati insieme per ottenere questa vittoria ma allo stesso tempo penso agli licenziati per motivi simili, penso ai licenziati di Taranto, penso a un episodio ancora più grave, quello di **Ciro Crescentini**, perché essere licenziati dal sindacato è molto più grave che esserlo dal padrone.

Volevo portarvi brevemente l'esperienza che ho vissuto personalmente, per cui posso testimoniare l'importanza di una rete di protezione materiale nei momenti di difficoltà susseguenti al licenziamento. Ho potuto superare anche psicologicamente, a testa alta, senza depressioni e conseguenze una vicenda così dura perché alle mie spalle ho potuto contare sui colleghi di lavoro che mi hanno sostenuto anche a livello materiale e mi hanno detto, non preoccuparti del tuo sostentamento, pensa a fare la tua battaglia, il sostentamento lo garantiamo noi.

Intorno ai licenziati, chiunque li licenzi, l'Ilva, le Ferrovie, la Cgil o l'MV di Varese, dove l'anno scorso licenziarono **Ciro Sarrubbi**, RLS anche lui, si deve costruire il muro della solidarietà per sostenere la loro lotta ma anche il loro equilibrio psichico, perché chi è licenziato è messo di fronte al dilemma: fai la battaglia o ti cerchi un altro lavoro, ché hai una famiglia da sostenere?

Nelle ferrovie a seguito dei quattro licenziamenti per la vicenda Report nacquero 3 comitati di solidarietà per raccogliere fondi e garantire il sostentamento dei licenziati. Alla fine della vicenda, che si è conclusa positivamente a scaglioni, quei 3 comitati nati a Roma, Genova e in Toscana, si sono fusi e hanno costituito la "cassa di solidarietà". Ho portato alcune locandine per farvi

si bloccano le strade, ecc. Voglio dire che si costruiscono momenti di conflitto reale, che facciano di 20 territori di morte, 20 territori di vita e di ribellione. Per questo vale la pena spendere energie, mettere in rete e socializzare documentazione, attivizzarsi; il resto già lo facciamo e, come è stato detto, è utile e importante ma non è sufficiente. Il salto di qualità di un'iniziativa nazionale sta nel fatto che si assume un altro taglio, sicuramente popolare e di massa, trasversale e diretto.

In questo senso sono d'accordo con tutti quei compagni che hanno detto che il problema non è semplicemente mettere insieme sigle del sindacalismo di base. Ma perché? Perché nella piattaforma dello sciopero generale del 9 novembre il tema della sicurezza sul lavoro non c'è! E questo perché le energie qui presenti non hanno peso, perciò questo tema non è assunto come una delle priorità per cui chiamare allo sciopero generale neppure dalle forze del sindacalismo di base. Ecco che si comprende bene il perché ci vogliono un comitato nazionale o rete, una campagna nazionale di "marce di guerra", una legge di iniziativa popolare, per rovesciare i rapporti di forza su questo problema, innanzitutto nel nostro campo, per poi poterli rovesciare sul piano generale.

Operaio Fincantieri Palermo

Sono quasi 10 anni che sto in stabilimento, che sono a contatto con realtà del Sud, dove, causa la sottocultura dominante, è molto più difficile organizzarsi nelle fabbriche. Ma ci proviamo e quando quasi ci siamo riusciti, ci troviamo fuori dai sindacati cui avevamo chiesto aiuto. Io personalmente sono stato cacciato dal segretario di stabilimento di un sindacato Cisl, sindacato di destra che non mi appartiene politicamente, al quale avevo aderito perché seguivo il figlio di questo segretario, un ragazzo morto sul lavoro nel 2004, cadendo da una scala. Un ragazzo che lottava per la sicurezza e con il quale avevamo organizzato le energie di quella poca gente che credeva in quei valori.

È caduto da una scala la cui pericolosità aveva denunciato per mesi, litigando con ingegneri, capi, direttori. Alla fine lui è salito su quella scala per andare a prendere quella gente che aveva fatto la cazzata di salirci prima di lui. Ha trasgredito la 626 solamente una volta e gli è costato la vita.

I sindacati confederali ci hanno fatto la guerra, a partire dal giorno dell'incidente, insabbiando il caso e addirittura levando materialmente quella scala. Queste sono le porcate che fanno i confederali. Noi per un po' siamo riusciti a far resistere il nostro sindacato, a portare avanti delle cose, ma alla fine anche la nostra segreteria ci ha abbandonato. Adesso mi ritrovo in una situazione nuova, da solo, ma in fondo ci sono abituato.

Prima di tutto secondo me bisogna iniziare dal portare la coscienza, lavorare sulle nuove generazioni, usare per questo anche i media, dove le morti sul lavoro è come se non esistessero. Usiamo questi mezzi visto che in fabbrica non riusciamo più a correggere una classe operaia che secondo me non esiste più: gli operai sono molti, ma anche molto imborghesiti. Ai ragazzi stanno togliendo l'infanzia insegnandoli a essere sempre più competitivi, allora almeno insegniamogli la sicurezza. Ridiamogli la cultura del posto di lavoro come diritto.

legge di iniziativa popolare. Dobbiamo lavorare sui decreti attuativi che saranno fatti, stare ben dentro quella fase e tenere il fiato sul collo di chi li licenzierà, e, per fare questo, perché non usare una legge di iniziativa popolare? Noi dalle differenze dobbiamo puntare a portare a casa un elemento comune. So che può sembrare minimalista e che rischio di passare per quello che vuole ridurre tutto a questione organizzativa, ma io non credo che una rete possa produrre la marcia. Credo invece che al limite sarà vero il contrario: che da qui può uscire un'idea di lavoro politico comune da cui forse può nascere la rete. Lo so che è un capovolgimento dell'idea normale, ma credo che questo è quello che possiamo fare a partire da quello che dicevo prima a proposito delle differenze.

La rete è una struttura politica, che si dà degli orientamenti comuni, un senso comune e per realizzarla; dovremmo vederci chissà quante volte, entrare nel merito di tutta la questione, e da parte nostra c'è tutta la disponibilità a farlo, ma per il livello da un lato di sensibilità e iniziative in campo in questo momento e dall'altro di drammaticità della questione, quello che ci tocca è provare a lanciare qualcosa che metta insieme non solo noi ma anche altri su un terreno unitario e di classe. Dobbiamo costruire un appuntamento in cui chiunque ci vuole stare ci possa effettivamente stare. Appuntamento che può essere di un giorno, una settimana, una carovana che attraversa il paese per chissà quanto tempo, ma in ogni caso vorrei evitare una formula escludente, per cui chi non sta qua oggi o ha una collocazione, una sensibilità diversa trova immediatamente ostacoli ad accedere a questo processo.

La mia idea è questa: lavorare da subito a ragionare su come va fatta questa campagna a livello nazionale, e, secondo, potremmo puntare a far convocare l'iniziativa da un solo soggetto che potrebbe essere una o più associazioni di familiari. Poi si aderisce per quello che si è: l'organizzazione sindacale, il partito il comitato territoriale, ecc. Voglio dire: al porto di Salerno la fa il nodo, a Piombino il cobas, ecc. ognuno con le sue insegne, la sua caratteristica e identità politica, senza dubbio. Ma se pensiamo che già l'appello contenga tutte le sigle, questo da un lato è debole, dall'altro escludente. Resteremmo quelli che stiamo qua e non andremmo oltre.

Questa la mia idea e preoccupazione. La forza di questa iniziativa starebbe invece nella convocazione che certo ha in questa assemblea il luogo, ma nasce dall'intervento di Franca dell'Associazione 12 giugno e dall'appello della sua e di altre associazioni. Questo potrebbe avere un carattere di apertura, in questo modo le differenze esistenti possono trovare il modo di raccogliermene altre e partecipare in modo anche serio alla stessa iniziativa, sapendo che nessuno di noi è quà per fare altro se non continuare lo stesso lavoro su cui tutti siamo impegnati e che condividiamo la coscienza dell'assoluta necessità di fare di più di quello che si sta facendo e la consapevolezza dell'assoluta difficoltà delle lavoratrici e lavoratori ad affrontare la questione, che uno dei fattori dell'insicurezza e pericolosità del lavoro è proprio l'isolamento di lavoratrici e lavoratori. Sappiamo che nello stesso accordo del 23 luglio, il punto più dolente, su cui è più difficile fare iniziative e che sicuramente non sarà cambiato né in parlamento né fuori, è proprio la detassazione degli straordinari.

Non partiamo perciò da una posizione di forza, ma ci sforziamo a prendere-

re per i capelli una delle vicende più drammatiche della condizione delle lavoratrici e dei lavoratori di questo paese. Noi/io dobbiamo fare in questa assemblea un passo in avanti che secondo me significa dare la possibilità a chi non c'è qui oggi ma che, ovviamente, sta su questo terreno di partecipazione all'iniziativa che stata proposta dall'introduzione.

Teoria & Prassi

Porto il saluto all'assemblea della redazione di Teoria & Prassi ed esprimo la nostra solidarietà di classe ai compagni colpiti dalle manovre repressive negli ultimi giorni.

Siamo d'accordo nell'andare a sviluppare un percorso di mobilitazione e di lotta sui problemi della salute e della sicurezza sui posti di lavoro. Qualcuno ha parlato qui di guerra, ma di solito in una guerra i morti stanno da tutte e due le parti, mentre qui morti stanno da una parte sola e quindi l'uso di questo concetto di guerra andrebbe forse rivisto: 'massacro sistematizzato in nome del massimo profitto' sarebbe forse una definizione più precisa.

Vanno sicuramente individuate in questo percorso tutte le iniziative più forti e incisive che si possono mettere in piedi nel modo più unitario e determinato possibile per dare a una versa svolta al problema.

Detto questo, qualche considerazione di fondo. Si è parlato di legge di iniziativa popolare, di discussione per modificare il TU, ma il punto è cari compagni: quale governo? Molti interventi ascoltati oggi sono stati un peana micidiale rispetto a ciò che avrebbe potuto essere e non è stato: questo governo nei fatti non ha realizzato niente di positivo per la sicurezza dei lavoratori e anzi alcuni aspetti sono addirittura peggiorati! Basta leggere il protocollo welfare! Quindi qualsiasi tipo di iniziativa di carattere istituzionale, legislativo, deve essere sempre inserita dentro un percorso di lotta, di mobilitazione di massa dei lavoratori, perché è solo su questo terreno che sarà possibile ottenere un miglioramento dal punto vista istituzionale. Perché questo governo, come i precedenti è un governo della borghesia, non un governo amico dei lavoratori ma che cura gli interessi dei capitalisti perseguendo il massimo profitto per i poteri forti; e in sé questo governo e le forze che lo reggono non potranno mai fare, anche se lo volessero, niente di buono per i lavoratori a meno i lavoratori non iniziano a sbattere i piedi sul tavolo e inizino a modificare le cose, come è nella loro natura e origini di classe.

Credo cioè che la questione della sicurezza debba essere una questione certamente cardine, ma solo come elemento di una vertenza politica generale contro questo sistema sociale, altrimenti, nonostante le buone intenzioni, si rischia di percorrere una strada che non dà frutti. Quante iniziative sono state già fatte sulla questione? Con quali risultati? O noi riusciamo a capire che migliaia di morti, i milioni di infortuni hanno un elemento causale comune, il massimo profitto, il sistema capitalista e allora il problema è l'abbattimento di questo sistema. Altrimenti hai voglia a cercare di modificare questa legge o decreto!

Questa assemblea è giusta. E da qui parte un percorso di mobilitazione e organizzazione su questo problema, che però deve essere inserito all'interno di una piattaforma generale di lotta contro il capitalismo e per il superamento di

sono state date, ma comunque la si chiami, il fatto che sia una struttura organizzata è indispensabile per far lavorare insieme tutti coloro che quando cercano di farlo da soli vengono combattuti dai padroni, dal governo, dai magistrati, dai sindacati confederali, fino agli stessi rappresentanti eletti dai lavoratori, come oggi ci hanno testimoniato diversi interventi.

Due esempi per tutti: a Taranto abbiamo due delegati Fiom che sono stati licenziati e oggi vengono emarginati dalla loro organizzazione perché hanno osato bloccare il reparto in presenza di grave rischio per la sicurezza. Abbiamo invece 3 RLS che hanno ricevuto un avviso di garanzia in quanto corresponsabili di un incidente mortale e i cui nomi li abbiamo fatti noi perché subito la morte di quell'operaio altri operai ci hanno chiamato dalla fabbrica, noi siamo andati e ci hanno detto che già tre volte avevano avvisato gli RLS del pericolo, questi sono andati dal capo ma hanno lasciato correre e l'operaio Di Leo ci ha rimesso la vita.

Perciò se vogliamo fare una battaglia vera su questo problema occorre che quelli la stanno facendo davvero si mettano in rete, sia che appartengano al sindacalismo di base o a quello confederale. Per includere, certamente, non per escludere, ma partendo dal fatto che qui gli esclusi siamo noi, è a noi che stanno facendo la guerra.

Sulla promozione come associazioni dei familiari. Non facciamo demagogia su questo. In Italia ci sono 3 associazioni di familiari attive. Una sta Trieste, una a Livorno, l'altra a Taranto. Ovvio che se dobbiamo organizzare 3 iniziative a Trieste, Livorno e Taranto, il ruolo delle associazioni familiari è decisivo, ma non se dobbiamo organizzare una campagna nazionale. Le 3 associazioni di familiari entrano a far parte di una rete nazionale, perché non è vero che i lavoratori si mobilitano con le associazioni dei familiari. I lavoratori si mobilitano con i delegati attivi sul problema, i comitati di base, ecc. Una cosa è costruire praticamente in ogni luogo nel modo più opportuno una data iniziativa, altra cosa è dire che la campagna la lanciano le associazioni dei familiari. Non solo non sarebbe reale ma neppure più efficace.

Il problema dell'inclusione sta nell'unire tutti quelli che sono già attivi con quelli che lo sono solo in parte e con quelli che lo possono diventare.

Altro punto: non c'è contraddizione tra la legge di iniziativa popolare e la marcia, o carovana. Legge di iniziativa popolare significa raccogliere 50-100.000 firme, cioè capillarizzare l'informazione sul territorio attivizzare chiunque, da una sezione di RC a una camera del lavoro, ad una associazione familiari, a un comitato ambientalista, per far diventare questa battaglia di massa.

Allo stesso modo, in termini di massa, va costruita la carovana/marcia. Una cosa va detta però in proposito, è una nostra idea e la mettiamo a confronto: non è la marcia della pace quella che stiamo organizzando, ma una "marcia per la guerra". Voglio dire che anche localmente noi non proponiamo iniziative di tipo esclusivamente "pacifico", che riproducano ovunque lo stesso rituale standard, stile marcia della pace.

La nostra proposta è che nei 10-15-20 o più luoghi che individuiamo, a seconda delle forze reali che riusciamo a mobilitare, si va a "fare la guerra", si va, ad esempio, ad occupare l'ufficio pubblico che in quel caso è più decisivo,

arrivasse un treno. Gli incidenti continuano ad accadere, spesso vengono insabbiati grazie anche alla complicità di nostri colleghi delegati che non denunciano quello che succede. Abbiamo perciò grossi problemi e un grosso lavoro da fare davanti a noi.

Il presidente della Camera Bertinotti, da quando è entrato in carica dice di voler istituire una commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni del lavoro in Italia, ma ancora non ne sappiamo nulla. Io dico che la commissione di inchiesta va bene, ma come la vogliamo fare, caro Bertinotti? La facciamo insieme, accetti che noi ti diamo delle indicazioni, la vogliamo fare davvero o è solo una buona intenzione di propaganda? Un impegno nostro potrebbe essere incalzare e sbugiardare Bertinotti su questo. Perché per noi potrebbe essere interessante svolgere questa inchiesta e avere così maggiori strumenti di conoscenza del problema. Sulla promozione delle iniziative della rete, sono d'accordo che siano le associazioni di familiari a prendere l'iniziativa, perché tatticamente mi sembra una mossa vincente. La stessa manifestazione del 20 ad esempio è stata chiaramente organizzata con un certo intento, ma è stata promossa dal Manifesto, carta Liberazione e una 15 di personalità, è chiaro che dietro c'erano ben altri schieramenti. Quindi credo che tatticamente sia una buona idea, ma riaffermando comunque che i contenuti che escono da qui sono quelli del ritorno alla centralità dell'iniziativa di base. Tutti possono partecipare ma nel confronto si vedrà chi condivide i contenuti e si faranno emergere senza pietà le contraddizioni, ad esempio con la cgil che può anche aderire, ma se poi io lancio una iniziativa per la difesa e tutela dei rappresentanti sui posti di lavoro (e per fare questo dobbiamo individuare dove ci sono gli attacchi veri) lì chiamiamo chi ha aderito a essere concretamente parte della difesa di questo o quel lavoratore sotto attacco.

Altra cosa che ci serve è una mappatura: due settimane fa alla centrale di Torre Val d'Alica è morto un operaio cui è cascato in testa un tubicino, che però cadendo da 30 metri è arrivato all'impatto come fosse una 500. Lì a quanto mi risulta c'è stata mobilitazione, ma non abbiamo gli strumenti per diffondere a largo raggio questa informazione. Qualcosa del genere è successo a Colferro. Sono tutte realtà dove si può anche interagire coi movimenti di difesa del territorio che si oppongono agli impianti che uccidono chi li sta costruendo.

Slai Cobas per il sindacato di classe - Taranto

Si è detto che la rete nazionale sarebbe escludente. A me pare proprio il contrario, soprattutto se teniamo conto di un fatto: che qui ci sono quelli che vengono esclusi. Tutta l'esperienza che abbiamo fatto a Taranto ci dice che quelli che lottano per la sicurezza, come dicevano anche altri compagni nei loro interventi, vengono isolati, combattuti. Per questo coloro che fanno la lotta per la sicurezza si devono mettere in rete, è una necessità assoluta per riuscire a lavorare congiuntamente e battere l'isolamento e ostilità con cui vogliono fermarci.

È necessario che la minoranza che sta facendo questa lotta si unisca se vuole diventare maggioranza e ciò non può avvenire se non in forma organizzata. Naturalmente, può essere una rete delle reti o una delle altre definizioni che

questa società.

Delegato RLS Marcegaglia Building - Sesto S. Giovanni

Prima di entrare nel merito vorrei raccontare una cosa, a 14 anni ero studente e stavo in un collettivo, avevo fatto il mio collettivo di "professori". Poi però mi sono stancato di fare il "professore" e di ascoltare professori e sono andato a lavorare in fabbrica. Con questo voglio dire che se ogni organizzazione presente qui oggi viene a esprimere la propria posizione politica su tutto il mondo, dell'oggetto della questione, in termini di come affrontarla nella situazione generale in cui ci troviamo, non si parla più.

Lo dico a mo' di mozione d'ordine per invitare i compagni a evitare di cadere in questo errore che sempre ripetiamo.

Seconda questione: qui credo che siamo tutti contro questo governo, e allora anche su questo è inutile che stiamo a vedere le questioni in astratto.

Venendo all'esperienza che ho fatto io, insieme ad altri compagni a Milano con cui abbiamo costruito una rete locale che, insieme ai compagni di Roma, ha ispirato l'assemblea nazionale degli autoconvocati e abbiamo posto a livello locale anche gli obiettivi che ci poniamo qui oggi, credo di avere qualcosa da dire sul merito delle questioni, anche in risposta ad alcune cose dette.

La prima riguarda gli RSU/RLS, molti di noi svolgono questa funzione per elezione da parte dei colleghi sui posti di lavoro e devono affrontare tutta una serie di difficoltà, la prima è data dall'atteggiamento oppressivo delle segreterie confederali rispetto al ruolo di RLS e RSU che si dovrebbe avere nei luoghi di lavoro (la sicurezza, dal momento in cui implica questioni di organizzazione del lavoro, strutturazione della filiera produttiva, ecc., non è materia esclusiva degli RLS ma coinvolge anche RSU). Segreterie che mettono il naso su tutto e vorrebbero ridurre tutta la questione della sicurezza a fatto meramente burocratico, normativo, ecc. e tendono sempre a rimuovere la conflittualità che invece si dovrebbe esprimere sui luoghi di lavoro anche su queste questioni, producendo dentro il tessuto dei lavoratori sempre più delusione, sfiducia, perdita di prospettiva, ecc.

Altro carenza che ci restituisce tutta la difficoltà della situazione proviene dai lavoratori stessi - e chi fa gli RLS o comunque è attivo sui posti di lavoro se ne rende ben conto - proprio i lavoratori, i primi che dovrebbero aggredire la questione, spesso non la assumono, in una situazione di devastazione, scollegamento, di non riconoscersi in una realtà in movimento che si organizza e che lotta. Perciò, se non si supera questo dato attuale di frantumazione del tessuto operaio che porta ogni lavoratore ad assumere l'atteggiamento del "si salvi chi può", di cercare una propria dimensione individuale in cui stare più o meno bene, evitando individualmente posti e mansioni pericolose, se non superiamo questo dato, hai voglia a dire che bisogna fare la rivoluzione!

Se non superiamo questa realtà di scollegamento e disorganizzazione creata provocata e diretta dalle organizzazioni padronali con la complicità dei sindacati confederali, e spesso anche le organizzazioni sindacali di base ci mettono del loro per accentuare questa frantumazione col loro tipo di atteggiamento

auto-referenziale che porta non unione ma ulteriore frantumazione, anche questa realtà dell'ultimo periodo del sindacalismo di base è nota a tutti noi; se non superiamo questa situazione, non riusciremo a concludere niente e sarebbe inutile pensare alle grandi cose.

Dunque il discorso che qualcuno ha sollevato, l'illusione di lanciare grandi mobilitazione a partire dal nulla oggi è impossibile. In questo senso è corretta la proposta di una legge di iniziativa popolare, non vedendola come qualcosa attraverso cui siamo già in grado di modificare i rapporti di forza tra capitale e lavoro nei posti di lavoro sul tema della sicurezza, ma come uno strumento con cui cerchiamo di creare interesse intorno a questa tematica e costruire denuncia e, in secondo luogo, come uno strumento per coinvolgere la stragrande maggioranza dei lavoratori e dei familiari che vivono di riflesso il problema della sicurezza nelle fabbriche e che oggi non sono né comunisti né anticapitalisti e neppure di sinistra ma pensano a campare alla giornata, coinvolgerli in un discorso di prospettiva, per lo meno sulla questione specifica.

Pensare oggi che possiamo coinvolgere questi settori facendo proclami è una cosa che sta fuori dal mondo. Occorre invece un lavoro quotidiano, da strutturare nelle fabbriche, sui territori, a partire da gruppi di compagni, e questo è decisivo, che siano interni ai luoghi in cui esistono queste contraddizioni e si organizzano a prescindere dalle loro appartenenze sindacali e politiche e cominciano a lavorare.

Dove sta l'importanza di riuscire a costruire una rete a livello nazionale? Sta nel fatto che i lavoratori hanno bisogno di vedere che qualche cosa si muove, altrimenti non ti seguono! Su questo, là dove lavoro io, abbiamo fatto diversi passi avanti, ma sempre con battaglie di piccolo cabotaggio perché ancora i lavoratori ci starebbero ma non si sentono abbastanza forti e organizzati. Manca ancora la consapevolezza della propria forza. Comunque siamo riusciti a strappare anche degli accordi che migliorano a livello aziendale la situazione della sicurezza e ci danno la possibilità di avere un controllo maggiore sull'organizzazione del lavoro, sul livello di manutenzione degli impianti, sulle anomalie e problemi legati alla sicurezza.

Tutte cose però che da sole non ci danno degli sbocchi, perché sì, siamo passati da 90 a 60-70 infortuni all'anno, ma ancora gli infortuni ci sono e all'interno del gruppo quest'anno ci sono stati anche dei morti, Dunque questo non basta, e il fatto di poter contare su una rete che comincia a denunciare il problema, a farlo conoscere, a far sapere che ci sono lavoratori, familiari, che iniziano a organizzarsi e far intravedere una prospettiva è qualcosa che rafforza il nostro lavoro nei luoghi di lavoro. Ovviamente, se questo lavoro non c'è, non ha senso neanche che ci sia una rete nazionale.

La proposta di fare uscire da questa assemblea un appello, dove - e qui sono d'accordo col compagno che non voleva citare tutte le sigle - come lavoratori delle varie aziende presenti qui, come familiari di vittime del lavoro, ecc. lanciamo la proposta di costruire una rete e ragioniamo delle 10-15-20 o più iniziative che siamo in grado di mettere in campo. Attraverso questi strumenti iniziali, e siamo consapevoli tutti che non sono strumenti risolutivi della problematica

ancora si riconoscano in una classe o in un settore più largo di dominati, con figure più articolate, è questione secondaria.

Molti di noi stanno nei sindacati confederali, nella CGIL ma anche addirittura in UIL o CISL, e lì devono porsi il compito di incalzare le segreterie. Io ancor oggi penso che la CGIL sia portatrice di un pensiero diverso, e il tipo di una unità sindacale al ribasso che persegue non dà più forza alla sua azione ma ha anzi privato un sindacato storicamente di sinistra di una sua prerogativa, che è quella di spingere in avanti rispetto a tutte le questioni. Occorre oggi spingere per far scoppiare queste contraddizioni nei sindacati, chiedere congressi straordinari, far cadere quelle segreterie che hanno perpetrato l'obbrobrio del protocollo, che rappresenta solo l'inizio di un processo che andrà avanti. Il micidiale uno-due, PD e referendum è solo il titolo di una lunga storia che inizia.

Questa cosa va fatta scoppiare dentro le nostre organizzazioni. Non che sia risolutiva delle nostre necessità, ma non si può neanche dire "a me non interessa", perché dentro quel discorso di ripresa della prospettiva che facevo prima, ci sta anche questo elemento.

Quello che è sì importante realizzare da subito, ritornando ai temi più strettamente attinenti l'assemblea, è produrre le iniziative, darsi livelli di coordinamento perché le iniziative prodotte sui territori siano più proficue. Dentro il mio settore, manutenzione infrastrutture, viviamo gli effetti di una deregolamentazione selvaggia, lavoriamo nella più grande SpA del paese, che fino a 10 anni fa dava lavoro a 200.000 persone e oggi ne impiega meno di 90.000, un dimezzamento secco del personale a fronte di una rete di infrastrutture che è comunque cresciuta, anche se di poco. Allo stesso tempo, è stato attaccato il sistema delle tutele con introduzione di soggetti privati i cui dipendenti svolgono oggi lavori che prima erano prerogativa del ferroviere dentro un impianto contrattuale che lo tutelava, professionalizzava e che oggi rientrano nei contratti metalmeccanici, edili, telecomunicazioni, ecc. Così facendo, è scoppiato il centro che reggeva il senso del produrre un servizio ferroviario e oggi io personalmente mi trovo nella difficoltà di prendere contatto coi lavoratori degli appalti esternalizzati di costruzioni di linee, appannaggio di ditte in odore di collusione con gli interessi politici e della direzione aziendale e che sfuggono a qualsiasi livello di collegamento sindacale. Sarebbe interessante, sul piano pratico, vedere se tra i contatti presenti qui oggi è possibile, a partire dal lavoro sulla questione specifica della sicurezza, creare una controtendenza a questo fenomeno.

Tra due settimane sarà il primo anniversario della morte di un nostro collega, Massimo Romano, morto schiacciato da un treno, morto perché il nostro impianto di tutele e garanzie contenute nell'organizzazione del lavoro è completamente saltato. Quando l'azienda dice che in manutenzione infrastrutture lavoriamo in sicurezza intende dire che se io che lavoro sto attento sono sicuro, ma per noi lavorare in sicurezza vuol dire che il lavoro che faccio è sicuro indipendentemente dal fatto che stia attento o no, perché c'è qualcuno o un dispositivo che sta attento per me. Massimo Romano è morto proprio perché doveva contemporaneamente lavorare con le mani e stare attento che non

rete di reti, di strutture e nodi già costituiti che hanno un loro livello di coordinamento.

Il punto quindi è ricucire una serie di esperienze, saperi e conoscenze nei settori dove si interviene.

Occorre quindi necessariamente passare al concreto e anche qui molte cose sono state dette, la questione della legge, affrontata da Daniela del Comitato 5 aprile, che su tutta una serie di questione ci ha legato le mani. Come lavoratori e come rappresentanti eletti siamo fermi e io credo che tutto quello che accadrà di qui ai prossimi 10, 15 anni sarà drammatico. Non sono ottimista, sinceramente, ma credo che, come sempre storicamente abbiamo fatto, dobbiamo ripartire con gli strumenti che sempre a comunque abbiamo a disposizione: l'autorganizzazione, la capitalizzazione delle conoscenze e delle esperienze, evitando come la peste le strumentalizzazioni, da ovunque provengano: Rifondazione, confederali, cobas o chiunque, e valorizzando invece ogni possibilità concreta di utilizzo delle "corazzate", cioè le stesse organizzazioni che ho nominato.

Quel che va tenuto fermo è l'assunto di questa convocazione e cioè muoversi a partire dai livelli di autorganizzazione esistenti: siamo noi che direttamente abbiamo un mandato formale o di fatto, che siamo RSU, RLS o attivisti di base, e dobbiamo far agire quel livello, che è la particella elementare su cui si costruisce qualsiasi prospettiva a venire, perché i livelli organizzativi dati oggi nella prospettiva dei prossimi 10-15 anni sono neutralizzati. Dobbiamo sperare di invertire questo processo e che venga io smentito dai fatti. La stessa manifestazione del 20 ci ha dato un po' di respiro ha dimostrato che c'è un po' di energia che può alimentare il nostro estremo tentativo di fermare l'attacco a livello politico e sindacale della cordata reazionaria che c'è nel paese. Del resto io sono un delegato della Filt CGIL, e non ho nessuna difficoltà a riconoscere che sono totalmente isolato nella mia organizzazione.

La soluzione, o per lo meno il miglioramento, delle problematiche legate alla sicurezza, salute, morte sul lavoro è legata a una prospettiva di ripresa della coscienza e del conflitto generale. Quando in Italia il piano della sicurezza, delle condizioni e delle tutele sul lavoro è stato rovesciato? Negli anni 60-70, quando si è sviluppato il movimento dei consigli, ecc. Questo ce lo dicono le statistiche dell'Inail, non ce lo inventiamo noi per retorica politica. In quel frangente storico di 10-15 anni fa c'è stato un picco delle tutele e, di conseguenza, il minimo degli incidenti. Ecco che è chiaro quale sia il nostro compito: riprendere lo strumento della autorganizzazione, riprendere quelli che sono gli strumenti storici della classe.

In questo la regola aurea da seguire è che l'organizzazione si costruisce sugli elementi che emergono dal movimento, non viceversa, non è l'organizzazione già costituita che può fagocitare i movimenti e le questioni poste dalla base.

Uno dei nostri limiti in questo periodo è che siamo in ritardo su questo fronte e ci perdiamo a inseguire chi deve oggi pilotare il passaggio: Rifondazione o il sindacalismo di base, ecc. È chiaro che l'obiettivo di tutti oggi è ricostruire il sindacato, questione centrale e oggi all'ordine del giorno in tutti i posti di lavoro per la ripresa della politica in Italia. Non dico sindacato di classe, perché personalmente non ci credo, ma dico sindacato in mano ai lavoratori, se poi questi

della sicurezza, possiamo cercare di creare interesse, partecipazione e organizzazione nei luoghi di lavoro intorno a questa problematica, che però significa entrare immediatamente nel merito delle situazioni generali che riguardano i lavoratori, la contraddizione tra loro e il padrone.

Questa la traiettoria che secondo me dobbiamo dare alla nostra iniziativa. Volevo infine informarvi che ci sono altri due delegati della nostra rete, che lavorano in Umbria e sono stati vittime di incidenti pesantissimi, uno stava per morire tranciato a metà da una pressa. Questi danno la loro disponibilità a partecipare alle iniziative e magari a costruirne una sul loro territorio. Anche loro si stanno organizzando come rete. Credo che tutti dovremmo mettere a disposizione tutte le esperienze che a livello locale e di fabbrica stiamo costruendo, collegarle e dare così una prospettiva al movimento che stiamo cercando di creare.

Una cosa importante, sui riflettere, è l'informazione e il collegamento. Perché una cosa che oggi manca tantissimo nei luoghi di lavoro e tra i lavoratori è la possibilità di sapere, primo, che succedono determinate cose in determinate situazioni, secondo, che esiste una reazione da parte dei lavoratori, ad esempio quello che sta accadendo all'Ilva, con l'Associazione familiari, ecc.

È decisivo che i lavoratori sappiano che non sono soli, che anche altri, la stragrande maggioranza dei lavoratori hanno lo stesso problema e alcuni stanno iniziando a muoversi per affrontarli.

Perciò dovremmo ragionare da subito su come dotarci di strumenti, da internet a bollettini stampati a volantini periodici che pubblichiamo e diffondiamo sui posti di lavoro, che da una parte informino sulle diverse esperienze che si stanno sviluppando sui singoli luoghi di lavoro e territori e dall'altra diano conto dell'esistenza di una rete che sta nascendo per metterla effettivamente in campo.

Dalmine Bergamo

Volevo portare l'esempio di una battaglia che abbiamo fatto in Dalmine sulla morte di un giovane operaio di 21 anni il 2 ottobre 2004. Un esempio non solo di lotta in cui ci siamo impegnati per far emergere la verità in sede processuale, ma anche di come utilizzando i processi si possa estendere e far avanzare la coscienza dei lavoratori per una battaglia più generale.

Ricostruisco i passaggi della vicenda. Il 2 ottobre il giovane operaio muore travolto da un camion che usciva da una fabbrica mentre si recava in bicicletta in mensa. Una fabbrica che ha aumentato notevolmente i suoi profitti negli ultimi anni grazie a un aumento serrato della produttività, dei ritmi di lavoro e movimentazione delle merci ora ormai tutta affidata all'appalto.

Successo il fatto, noi che da tempo siamo attivi in fabbrica per rispondere a tutti gli attacchi contro i lavoratori anche in tema di sicurezza, ci siamo subito mobilitati con presidi e volantini per sensibilizzare i lavoratori. Nel frattempo, sul maggiore quotidiano escono da una parte le pelose dichiarazioni dei confederali che parlano di necessità di ricostruire i fatti, che già erano più che

evidenti, dall'altra un comunicato della Dalmine che liquida l'episodio dicendo che si è trattato di un comune incidente stradale.

Questi due fatti, insieme, ci portano ad assumere la questione con più determinazione di quanto avevamo fatto in passato, a portare fino in fondo la battaglia per la costituzione di parte civile.

Così, coinvolgendo in ogni modo possibile i lavoratori in Dalmine abbiamo costruito un esposto che abbiamo presentato alla Procura, mentre ancora i confederali stavano cercando di "ricostruire i fatti", che per noi erano ben evidenti. Nell'esposto denunciavamo, sulla base di denunce precise rese dai lavoratori, che "in Dalmine i mezzi continuano a circolare a velocità sostenuta, imposta dall'organizzazione e dai ritmi della fabbrica".

A questo punto la Fiom prende posizione a cose fatte dicendo, più o meno, che non erano stati informati di questa situazione e, se i cobas non avessero avuto un atteggiamento unilaterale, li avremmo sostenuti. Per noi la questione va comunque avanti, non ci limitiamo al lavoro per l'esposto ma cerchiamo di fare del processo un "processo popolare", mantenendo la vicenda al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, lungo tutto l'iter del processo che dura ormai da tre anni. Per fare questo abbiamo usato anche il mezzo del teatro operaio, con spettacoli che portano in scena la morte sul lavoro, e abbiamo continuato a tenere informati i lavoratori sugli sviluppi del processo che non volevamo ridurre a materia per gli avvocati, perché sappiamo che su questo piano i padroni hanno sempre più forza da mettere in campo.

Abbiamo così riportato in fabbrica via via il contenuto delle perizie dei tecnici Asl, le testimonianze di operai che smentivano la versione della Dalmine dell'incidente stradale.

Sappiamo che la Dalmine è una multinazionale e sappiamo che episodi del genere, per fortuna non mortali, sono successi in altri stabilimenti, in particolare veniamo a sapere della morte di un altro operaio in Messico sempre ucciso dalla movimentazione merci. E anche questo è stato argomento di una informazione tra i lavoratori.

Sul piano strettamente processuale, ci siamo costituiti parte civile e l'azienda ha messo in campo la forza del suo ufficio legale per delegittimare la nostra presenza, con un corposo documento in cui cercava di dire che la nostra costituzione era illecita, mentre lo stesso pm e avvocato della famiglia dell'operaio ci hanno subito fatto capire di stare dalla nostra parte appena abbiamo messo in chiaro che la nostra intenzione era di fare emergere le reali condizioni di lavoro e le cause degli infortuni in fabbrica e nel gruppo, non perseguire interessi di bottega. Si è arrivati così alla pronuncia del giudice che ha accettato la nostra costituzione in parte civile, rigettando tutte le eccezioni della Dalmine. Un'esperienza e vittoria questa molto importante anche per altri che vogliono seguire questa strada.

Il prossimo 7 novembre dovrebbe esserci la sentenza contro il responsabile sicurezza dell'azienda, imputato per omicidio colposo.

Ho raccontato tutto questo per ribadire come, anche attraverso l'utilizzo dei processi visti come parte della lotta, è possibile far emergere le responsabilità dei padroni e ottenere dei risultati parziali, come appunto la condanna di questo

sistema di lavoro in cui siamo quotidianamente costretti a lavorare.

Abbiamo anche tenuto conto della situazione in generale, non ci siamo limitati a questa lotta specifica, ma abbiamo continuato a denunciare il pesante clima repressivo che c'è in fabbrica e che si misura in particolare sulla sicurezza: dalle sanzioni a chi si infortuna, agli incendi in fabbrica che sviluppano fumi tossici e alle relative nostre denunce formali, come RLS, ecc., a cui non ci vengono date risposte e solo su nostra iniziativa con esposti e lotte specifiche obblighiamo l'azienda a farci sapere che cosa respiriamo, costringendo l'Asl a svolgere funzione di polizia giudiziaria dentro le fabbriche, in un contesto generale di passività della maggior parte delle RLS. A questo si lega la battaglia che abbiamo iniziato per elezioni di nuove RLS elette direttamente dai lavoratori in ogni reparto, per fare avanzare la coscienza che quella che deve essere messa in campo è la loro stessa mobilitazione effettiva e diretta.

Altro piano importante che coinvolge la questione della sicurezza, a dimostrazione che sono tanti i campi in cui questa battaglia si deve articolare, è quello della contrattazione aziendale. In Dalmine è stato firmato un accordo per il premio sicurezza, riconosciuto a un reparto in cui gli infortuni erano nettamente diminuiti ma solo grazie al massiccio impiego di interinali che il più delle volte non denunciano gli infortuni, anche perché devono prima passare dall'infermeria interna dove subiscono un vero e proprio interrogatorio che punta ad attribuire al loro comportamento in quel momento la responsabilità dell'incidente.

Il contesto generale di Bergamo è la statistica ufficiale che conta circa 1900 infortuni, 184 gravi con conseguenze permanenti, buona parte di questi riguardano giovani operai, mentre gli immigrati pesano addirittura per un terzo. Questo apre anche uno squarcio sul lavoro nero, sempre più spesso, quando operaio muore si scopre che era clandestino e lavorava da "invisibile" lasciando ipocritamente esterrefatti istituzioni e sindacati che regolarmente siedono a tavoli istituzionali sulla sicurezza ma non mobilitano i lavoratori, i soli che possono portare elementi e ottenere risultati concreti.

Credo che questo primo momento di organizzazione nazionale su questo terreno specifico, come parte della battaglia più generale per far avanzare i lavoratori, sia un buon punto di partenza.

Stefano Pennacchietti RSU ferrovie

Sono un delegato Rsu delle ferrovie di Roma, settore manutenzione infrastrutture. Sul punto generale non credo di aver altro da aggiungere, posso semmai esprimere qualche valutazione e punto di vista sulle cose che sono state dette. Ad esempio sulla questione che poneva Mari, su chi dà forza a chi, se la rete dia forza ai gruppi o i gruppi alla rete, e in definitiva da che cosa si parte. Io credo che si debba partire dalla realtà e indubbiamente una rete ha forza se le realtà che la compongono hanno forza e viceversa le componenti traggono sostentamento e capacità di intervento dai livelli di coordinamento che riescono a costruire, anche perché molto probabilmente quella che andiamo a costituire sarà, come sempre più spesso sta accadendo ultimamente, una